



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 29 MAGGIO 2026



San Paolo VI

OGGI

20° 29°



DOMANI

17° 27°



Le celebrazioni

Incontri a Casa della poesia per il 30esimo compleanno

Erminia Pellecchia a pag. 26



Il racconto

Giardino segreto dell'anima la meraviglia delle fioriture

Lara Adinolfi a pag. 26



Le scelte della politica Nuova giunta, uscenti in pole ma l'ex governatore vuol tenere per sé un incarico pesante

De Luca, la fascia il 2 giugno

Il sindaco punta alla proclamazione per lunedì, intanto affronta il risiko delle deleghe

L'ambiente

Porticciolo Ilardi: «Pronti a stralciare l'intervento»

Barbara Cangiano

La sanità

L'Ail e il Ruggi portano cure ematologiche a casa dei malati

Alessandro Mazzaro

Diciotto pazienti seguiti per un totale di 1300 prestazioni domiciliari in due anni. Sono i numeri del progetto «Ospedale a Casa» messo in campo da Ail Salerno e azienda ospedaliera Ruggi, che dal maggio 2024 consente di assistere persone affette da malattie del sangue che non avrebbero modo di raggiungere le strutture sanitarie.

A pag. 22

Pagani

Comune sciolto per infiltrazioni «Affidamenti condizionati»

Aldo Padovano

Affidamenti diretti a un'azienda vicina al clan e mala gesto della cosa pubblica. Questo il quadro che emerge dalla relazione del Ministero dell'Interno a supporto del decreto del Presidente della Repubblica per lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose. Al centro c'è la Pedema Service, coop dell'ex assessore Marrazzo.

A pag. 24

Carmen Incisivo

La festa del 2 giugno in piazza e con la fascia tricolore al petto. È l'istanza che meglio racconta, in questo momento, come il neo eletto sindaco Vincenzo De Luca sta vivendo queste ore. Dopo due giorni trascorsi in giro per cantieri e a dare la caccia ai parcheggiatori abusivi, ieri De Luca non ha fatto pervenire notizie di sé. Non ha aggiornato i salernitani attraverso i social e non sono stati segnalati avvistamenti. Una giornata di lavoro lontano da occhi indiscreti, concentrato su tutto ciò che c'è da fare.

A pag. 21



Le interviste del Mattino

Giso Amendola: «No a decisioni centralizzate, serve partecipare»

«La partecipazione civica è fondamentale». Lo sottolinea il neoeletto consigliere comunale di Salerno, Giso Amendola, che ha ottenuto 412 preferenze nella lista Salerno Democratica.

Casale a pag. 21

Paola De Roberto: «Valorizziamo le risorse umane ma regole uguali»

Ha fatto dell'empatia e della concretezza il suo modus operandi durante il suo lavoro da assessore alle politiche sociali, tra la gente e per la gente. Un impegno che Paola De Roberto ribadisce alla città.

Brigida Vicinanza a pag. 21

«Siamo pronti a stralciare la parte del procedimento relativa al porticciolo». A dirlo, a chiare lettere, è Angelo Ilardi, responsabile del progetto che riguarda il vecchio borgo di pescatori di Pastena finito negli ultimi mesi in un vortice di polemiche che ha attraversato anche la campagna elettorale. Non è una resa. Anzi. Un atto di responsabilità che la società è disposta a discutere nelle sedi opportune e con gli interlocutori titolari. Facciamo un passo indietro. L'oggetto si chiama riesame della Valutazione di impatto ambientale di cui il progetto è già corredato.

A pag. 20

Salernitana, è tempo di risoluzioni: in bilico le posizioni di Cosmi e Faggiano



Iervolino riflette sul futuro granata

Nicola Roberto e Pasquale Tallarino alle pagg. 28 e 29

I nodi della sicurezza

Controlli a scuola coi metal detector i vigili accelerano

C'è il via libera all'acquisto degli strumenti per evitare che armi e lame arrivino in classe

Gianluca Sollazzo

Due metal detector portatili per rafforzare i controlli di sicurezza negli istituti scolastici cittadini. Salerno sceglie la linea della prevenzione e affida alla Polizia municipale un nuovo strumento operativo per monitorare le scuole e le aree sensibili frequentate dagli studenti.

A pag. 23

La violenza

Detenuto semina il caos a Fuorni: comandante e agente feriti

Viviana De Vita a pag. 23

L'imprenditore di Cava con azienda a Pontecagnano Faiano è l'unico campano insignito Sabato D'Amico cavaliere del lavoro designato da Mattarella

Monica Trotta

L'imprenditore Sabato D'Amico è stato nominato Cavaliere del lavoro dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 63 anni, originario di Cava de' Tirreni, e amministratore delegato della D'Amico - DRD Italia Società Benefit, azienda leader nella produzione di conserve alimentari, che ha sede a Pontecagnano. È l'unico campano tra i 25 che hanno ricevuto l'onorificenza per il 2025. «Sono veramente emozionati dopo questo riconoscimento».



to, è il sogno che ogni imprenditore spera si avveri - commenta D'Amico - Un risultato che condivido con mio fratello Franco e con i cugini Felice, Ciro e Anna Maria. Siamo un'azienda familiare ormai alla terza generazione fondata da mio padre Mario e mio zio Francesco. Puntiamo molto sui giovani, sono già entrati in azienda quattro tra figli e nipoti. Il successo sta nella qualità dei prodotti e nell'identità, quel verde che ci contraddistingue un po' come il rosso Ferrari, un brand su cui abbiamo lavorato molto ideando il

claim "Il verde che unisce" che dimostra anche la nostra attenzione alla sostenibilità e all'ambiente. Nata nel 1968 con la produzione di alici, l'azienda D'Amico ha poi ampliato il suo orizzonte verso il mercato degli ortaggi, dei funghi e delle olive. Oggi D'Amico è un gruppo che vanta diversi brand, una distribuzione in oltre 84 paesi ed un fatturato di circa 80 milioni di euro. Riserva una speciale attenzione anche all'arte con i "Vasi d'autore", una serie che trasforma i classici vasi-contenitori in oggetti da collezione.

D'Amico è stato in passato presidente del Gruppo Alimentare di Confindustria Salerno e presidente della Fondazione ITS Academy Te. «Esprimo grande soddisfazione, a nome mio e di tutti gli associati, per la nomina a Cavaliere del lavoro di Sabato D'Amico - dichiara Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno - Tale onorificenza rappresenta il giusto riconoscimento per l'impegno e la passione profusi alla guida di una azienda del territorio che negli anni ha conquistato i mercati nazionali e internazionali, attestandosi come marchio di riferimento per qualità e affidabilità nel suo ambito settoriale».

Maiori
Giù per 50 metri da Capo d'Orso muore 36enne
Mario Adinolfi a pag. 26

segue articolo in formato testuale

Sabato D'Amico cavaliere del lavoro designato da Mattarella

Monica Trotta

L'imprenditore Sabato D'Amico è stato nominato Cavaliere del lavoro dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. 63 anni, originario di Cava de' Tirreni, è amministratore delegato della D'Amico - D&D Italia Società Benefit, azienda leader nella produzione di conserve alimentari, che ha sede a Pontecagnano. È l'unico campano tra i 25 che hanno ricevuto l'onorificenza per il 2026. «Sono veramente emozionato dopo questo riconoscimento, è il sogno che ogni imprenditore spera si avveri - commenta D'Amico - Un risultato che condivido con mio fratello Franco e con i cugini Felice, Ciro e Anna Maria. Siamo un'azienda familiare ormai alla terza generazione fondata da mio padre Mario e mio zio Francesco. Puntiamo molto sui giovani, sono già entrati in azienda quattro tra figli e nipoti. Il successo sta nella qualità dei prodotti e nell'identità, quel verde che ci contraddistingue un po' come il rosso Ferrari, un brand su cui abbiamo lavorato molto ideando il claim "Il verde che unisce" che dimostra anche la nostra attenzione alla sostenibilità e all'ambiente». Nata nel 1968 con la produzione di alici, l'azienda D'Amico ha poi ampliato il suo orizzonte verso il mercato degli ortaggi, dei funghi e delle olive. Oggi D'Amico è un gruppo che vanta diversi brand, una distribuzione in oltre 84 paesi ed un fatturato di circa 80 milioni di euro. Riserva una speciale attenzione anche all'arte con i "Vasi d'autore", una serie che trasforma i classici vasi-contenitori in oggetti da collezione. D'Amico è stato in passato presidente del Gruppo Alimentare di Confindustria Salerno e presidente della Fondazione ITS Academy Te. «Esprimo grande soddisfazione, a nome mio e di tutti gli associati, per la nomina a Cavaliere del lavoro di Sabato D'Amico - dichiara Antonio Sada, presidente di Confindustria Salerno - Tale onorificenza rappresenta il giusto riconoscimento per l'impegno e la passione profusi alla guida di una azienda del territorio che negli anni ha conquistato i mercati nazionali e internazionali, attestandosi come marchio di riferimento per qualità e affidabilità nel suo ambito settoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D'Amico è l'unico campano «Un sogno»

MANAGER DI D&D AZIENDA CONSERVIERA DI FAMIGLIA CON SEDE A PONTECAGNANO «SIAMO ALLA TERZA GENERAZIONE»

IL PERSONAGGIO

Sabato D'Amico, 63 anni, di Salerno, è l'unico Cavaliere del Lavoro in Campania nominato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Industriale del settore di produzione alimentare, è amministratore delegato di D&D Italia, azienda di famiglia fondata nel 1968 e specializzata nella produzione di conserve. Nel 2000 D'Amico ne assume la guida e avvia un percorso di crescita per linee esterne con l'acquisizione di due aziende del settore e l'inaugurazione di un nuovo stabilimento a Pontecagnano Faiano. Oggi il gruppo è presente sul mercato con lo storico marchio D'Amico e altri brand. Conta tre stabilimenti tra Campania e Trentino-Alto Adige. Esporta in 86 paesi e occupa 140 dipendenti. Nel 2012, insieme ad altre nove aziende, il neo Cavaliere del Lavoro ha inoltre fondato il consorzio «Tradizione Italiana», di cui è amministratore delegato. La società consortile riunisce oggi 16 aziende e 38 stabilimenti in Italia.

LE PAROLE

«Sono veramente emozionato dopo questo riconoscimento, è il sogno che ogni imprenditore spera si avveri - commenta D'Amico - Un risultato che condivido con mio fratello Franco e con i cugini Felice, Ciro e Anna Maria. Siamo un'azienda familiare ormai alla terza generazione fondata da mio padre Mario e mio zio Francesco. Puntiamo molto sui giovani, sono già entrati in azienda quattro tra figli e nipoti. Il successo sta nella qualità dei prodotti e nell'identità, quel verde che ci contraddistingue un po' come il rosso Ferrari, un brand su cui abbiamo lavorato molto ideando il claim "Il verde che unisce" che dimostra anche la nostra attenzione alla sostenibilità e all'ambiente».

TRATTINO PAG 10

Il fatto - E' l'amministratore delegato di D&D Italia, azienda specializzata nella produzione di conserve

D'Amico, 'il mio sogno avverato, ho pianto per l'emozione'

L'imprenditore salernitano nominato cavaliere del lavoro da Mattarella

Nel 1923

"Nemico", "No, avversario". Lo scambio Mussolini-Amendola a Salerno

Il ruvido scambio di messaggi con Benito Mussolini dopo un incontro fortuito alla stazione di Salerno nel giugno del 1923. Questi ed altri documenti sono esposti nella mostra "Giovanni Amendola. Il valore della democrazia" allestita presso la Biblioteca della Camera e aperta al pubblico, senza prenotazione, fino al 4 giugno. L'esposizione che attinge anche all'archivio privato della famiglia, ricostruisce il percorso biografico di Amendola, dagli anni della formazione intellettuale a quelli dell'attività politica, fino alla morte provocata dalle conseguenze dell'aggressione fascista del luglio 1925. Mussolini il 26 giugno scrive ad Amendola: "Nemico, sì, almeno sino a prova contraria. Intelligente, anche. Canaglia, no. Mai detto. Nemico intelligente, è la frase pronunciata nel tumulto della Stazione di Salerno durante il mio passaggio. Il resto è trasposizione amplificativa". Amendola gli risponde il giorno successivo in questi termini: "Signor Presidente, La ringrazio del chiarimento. Esso però mi costringe ad una rettifica: nemico no, avversario. Per me è diverso". "In queste parole c'è tutto il concentrato del sentimento parlamentare di Giovanni Amendola", commenta sui social della Camera Paolo Massa, sovrintendente dell'Archivio Storico della Camera dei Deputati.



Sabato D'Amico

Dolore a Roccadaspide

Addio alla "regina dei dolci": Maria Carmela D'Angelo muore a 58 anni

Prima l'incidente in pasticceria, che le aveva provocato gravi ustioni. Poi il tragico volo da una finestra dell'ospedale "Cardarelli" di Napoli, dov'era ricoverata da qualche giorno. Il mondo della pasticceria salernitana piange la morte di Maria Carmela D'Angelo, 58 anni: fatale l'impatto al suolo. L'ipotesi più probabile è che si sia trattato di un gesto volontario. D'Angelo, titolare di una pasticceria in località "Fonte" a Roccadaspide, era tra i volti più noti - e apprezzati - della gastronomia del territorio. La sua attività,



"Le delizie di Maria", è un punto di riferimento per i golosi ma anche per gli amanti del bello, oltre che del buono.

Sabato D'Amico, 63 anni di Salerno, è l'unico Cavaliere del Lavoro in Campania nominato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Industriale del settore di produzione alimentare, è amministratore delegato di D&D Italia, azienda di famiglia fondata nel 1968 e specializzata nella produzione di conserve. Nel 2000 D'Amico ne assume la guida e avvia un percorso di crescita per linee esterne con l'acquisizione di due aziende del settore e l'inaugurazione di un nuovo stabilimento a Pontecagnano Faiano. Oggi il gruppo è presente sul mercato con lo storico marchio D'Amico e altri brand. Conta tre stabilimenti tra Campania e Trentino-Alto Adige. Esporta in 86 paesi e occupa 140 dipendenti. Nel 2012, insieme ad altre nove aziende, il neo Cavaliere del Lavoro ha inoltre fondato il consorzio "Tradizione Italiana", di cui è amministratore delegato. La società consortile riunisce oggi 16 aziende e 38 stabilimenti in Italia.

Da ragazzo, quando girava in camion per effettuare le consegne e supportare l'azienda di famiglia, ammi-

Per un imprenditore questo penso sia il traguardo più ambizioso

rava i grandi stabilimenti e sognava di costruire qualcosa del genere. Nel tempo il sogno di Sabato D'Amico è diventato realtà e, dopo 40 anni d'impegno e sacrifici, gli è valso la nomina di Cavaliere del Lavoro dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. "È un'emozione che non si può raccontare, quando ne parlo mi emoziono ancora. Ho veramente pianto", racconta l'amministratore delegato di D&D Italia, azienda specializzata nella produzione di conserve. "Per un imprenditore questo penso sia il traguardo più ambizioso. E quando lo raggiungi, vivi una soddisfazione che non riesci neanche a decifrare". Un riconoscimento che ripaga anni di sacrifici e che dà lustro ad un'azienda di famiglia fondata nel 1968 e che, nel tempo, è arrivata ad esportare in 86 paesi, dando lavoro a 140 dipendenti. "Io ho avuto la fortuna di essere un 'raccomandato nel Dna' perché mio padre ha ini-

ziato l'attività ed io con i miei fratelli ed i miei cugini l'abbiamo portata avanti", spiega D'Amico. "Quando è così hai sempre quella spada di Damocle di voler dimostrare di essere capace come i genitori, per poi lasciare un testimone ai propri figli e ai propri nipoti. È chiaro che nel tempo si diventa anche un po' consapevoli di aver fatto qualcosa di buono ma un riconoscimento del genere ne è la conferma". "Io - aggiunge D'Amico - sono anche presidente di un Its e quando parlo ai ragazzi dico che se si vuole riuscire nella vita bisogna mettere la passione in tutto, perché la passione non ti fa pesare

D'Amico è l'unico Cavaliere del Lavoro nominato in Campania

le cose che fai. E poi c'è l'impegno, senza il quale non si va da nessuna parte. A volte non esistono i sabato, le domeniche, la notte, il giorno. L'impegno fa scattare anche la passione. E se nel lavoro metti l'entusiasmo e riesci a contagiare gli altri, allora è fatta". Doti che D'Amico ed i suoi familiari continuano e mettono ogni giorno nel lavoro. "Io devo ringraziare in primis (si emoziona, nda) mio fratello e i miei cugini che con me stanno portando avanti l'azienda dei genitori. Senza di loro non ce l'avrei mai fatta. Come il supporto della terza generazione che ci ha fatto ingranare la marcia ancora di più. I giovani nelle aziende sono importanti perché aiutano a fare una crescita ancora più accelerata. E poi il supporto della moglie è fondamentale: se hai qualcuno accanto che comprende i sacrifici che fai, allora è un aiuto importante". Una vita trascorsa a lavorare, ma anche a sognare e credere di poter costruire qualcosa di grande. "Forse anche quello fa realizzare i sogni", spiega D'Amico riavvolgendo il nastro dei ricordi e ripensando ai tanti progetti fatti per rafforzare il brand. "Oggi mi viene in mente una citazione di Paulo Coelho tratta dal romanzo L'Alchimista. 'Quando desideri qualcosa e la desideri fortemente, tutto il mondo cospira affinché quel tuo desiderio si realizzi'. Io oggi vedo quel sogno che si realizza ed è come se tutti i pianeti si fossero allineati. È un momento magico per me"

Stazione, lavori al via nuova biglietteria e lounge in 18 mesi

L'opera, finanziata con oltre 20 milioni. Nei cantieri impegnati 400 lavoratori A Napoli 90 milioni di passeggeri l'anno

di ANTONIO DI COSTANZO

Numeri sono impressionati: nella stazione centrale di piazza Garibaldi ormai transitano 90 milioni di passeggeri l'anno (a Milano sono 98 milioni). Basta partire da questo dato per capire l'urgenza dei lavori appena avviati da "Grandi Stazioni Retail" che a fine 2027 restituiranno un terminal completamente rinnovato. A presentare il progetto nella sala giunta di Palazzo Santa Lucia, la ceo della società, Elena Sorlini, con il presidente della Regione, Roberto Fico, e il sindaco Gaetano Manfredi.

Via libera alla realizzazione del cosiddetto "Diamante", la struttura che ospiterà al piano terra della stazione le biglietterie e al livello superiore i lounge, mentre, restando in zona, va in "frigorifero" a tempo indeterminato il "Faro", il grattacielo che l'ex presidente Vincenzo De Luca voleva costruire in via Galileo Ferraris per trasferirci la sede della Regione. «Ci sono anche interlocuzioni con Rfi, perché l'area non è pubblica totalmente, quindi si sta lavorando e vediamo. Stiamo valutando e vedendo tutte le carte, come sempre facciamo. Quando ci sono delle



Stazione, il rendering del nuovo corridoio

Sul Faro, Fico e Manfredi prendono tempo: "Sui terreni ci sono difficoltà" La Regione impegna 6,1 milioni per le prerogative di America's Cup

decisioni prese, le comunicheremo», dichiara Fico mentre Manfredi pochi minuti prima aveva dato un'altra picconata al grattacielo: «La disponibilità dei suoli da parte delle Ferrovie dello Stato presenta delle grandi difficoltà, quindi la Regione insieme a noi sta valutando soluzioni alternative. Comunque stiamo lavorando sulla parte dei trasporti e quella sta andando avanti. L'apertura del nuovo asso viario che collega l'uscita di via Ferraris al Centro direzionale sarà fatta in tempi brevi».

E si procede a tappe forzate con il restyling della stazione centrale, che avverrà per step e per cui ci vorranno oltre 20 milioni (con il contri-

buto di FS Sistemi Urbani) che punta a ridefinire la principale porta d'accesso della città in 18 mesi di interventi con 400 lavoratori impegnati nei cantieri. Il piano - illustrato nei dettagli dall'architetto Susanna Bernardini, direttore tecnico di Grandi Stazioni Retail - si inserisce in un percorso già avviato nel 2020 con la realizzazione della nuova Food Hall e ha l'obiettivo dichiarato di rispondere al boom di passeggeri registrato negli ultimi anni. Saranno realizzati corridoi sotterranei che uniranno la stazione a corso Lucchi grazie da un accesso diretto. Scale mobili collegheranno il piano interrato al piano terra. Nell'area fronte-

binari verrà modificata la zona vetrata che si svilupperà tra piano terra e piano ammezzato: la mobilità interna sarà potenziata con un nuovo blocco di due scale mobili e un ascensore di ultima generazione. Al centro di questo nuovo assetto nascerà il "Diamante". Sarà inoltre radicalmente modificata, "razionalizzata", il termine utilizzato dai progettisti, l'area dedicata al noleggio auto. «I nuovi volumi dialogheranno con le facciate storiche attraverso vetrate continue sostenute da pilastri circolari in acciaio inox, studiati per restituire l'immagine di elementi sospesi e autonomi rispetto alla struttura originale - spiega l'architetto - nel pavimento farà la sua comparsa il triangolo, elemento identitario di Napoli Centrale già presente nei soffitti e nei celebri tripodi della stazione. La nuova galleria sarà animata da elementi scultorei in tessuto metallico appesi in quota, che introdurranno una dimensione contemporanea senza interferire con i flussi pedonali. Si lavora anche per cambiare l'area esterna. Oggi nell'ambito del programma "Bella piazza" (il piano di co-gestione pubblico-privata di uno spazio urbano promosso da imprenditori, terzo settore e Comune) dopo un lungo iter, saranno attivati i sei chioschi allestiti dopo il rifacimento di piazza Garibaldi, che si uniranno ai due già aperti: la "Portineria" sede di iniziative ed eventi, e il presidio delle forze dell'ordine.

«Napoli Centrale non è più soltanto un luogo di transito, è e deve essere una destinazione - sottolinea Sorlini - i lavori vedranno il coinvolgimento attivo di imprese locali, a testimonianza del legame del progetto con il tessuto economico campano». Una parte degli interventi sarà conclusa entro giugno 2027, cioè prima della 38esima America's Cup che andrà in scena a Napoli e determinerà un ulteriore aumento di passeggeri nella stazione. E proprio ieri Fico nella riunione di giunta ha ratificato il protocollo d'intesa - sottoscritto il 21 maggio a Cagliari con ministro per lo Sport, Comune e Sport e Salute spa che inserisce la Regione nell'organizzazione dell'evento. Per la pre-regata 2026 (di competenza del Comune) Palazzo Santa Lucia ha «impegnato 6,1 milioni a valere sulle economie del Psc Campania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato D'Amico cavaliere del lavoro "Grande orgoglio e responsabilità"

di MARIELLA PARMENDOLA

Emozionato. «Avverto una grande responsabilità», dice Sabato D'Amico che commenta dall'estero la sua nomina a cavaliere del lavoro. Sessantatré anni, è il solo dalla Campania tra i venticinque scelti ieri dal presidente Sergio Mattarella per l'onorificenza che testimonia il contributo di imprenditori d'eccellenza al sistema produttivo italiano.

L'industriale di Salerno guida un colosso della produzione conserviera, uno dei settori trainanti della regione. Una fetta importante dei suoi affari è fuori dall'Italia, esporta i suoi pomodori secchi, melanzane e gli altri barattoli di conserve in 86 paesi. Anche in questi giorni è impegnato all'estero nel superare gli ostacoli di una fase complicata sui

mercati internazionali per i dazi di Trump e la guerra in Iran. «Ricevere l'onorificenza di cavaliere del lavoro è per me motivo di orgoglio. È un riconoscimento che desidero condividere con tutte le persone che, ogni giorno, contribuiscono con passione alla crescita della nostra azienda: una storia fatta di famiglia, impegno, lavoro e visione», dice.

Sono tre i suoi stabilimenti tra Campania e Trentino-Alto Adige, nei quali lavorano 140 dipendenti. E il suo pensiero, nei primi momenti dopo la nomina, è per loro: «Il mio ringraziamento va al Presidente della Repubblica per questo prestigioso riconoscimento, ma soprattutto alla mia famiglia e a tutti coloro che fanno parte dell'azienda: sono loro il vero motore del successo». D'Amico ha ereditato l'impresa di famiglia nel 2000, facendone un marchio leader a livello internazionale. L'industriale è amministratore delegato di D&D Italia, fondata nel 1968

L'industriale salernitano che guida un colosso della produzione conserviera insignito dell'onorificenza dal Capo dello Stato



Sabato D'Amico

e specializzata nella produzione di conserve nel salernitano. Un territorio che ha una lunga tradizione nella produzione di pomodori e di molte varietà di frutta e verdura. Da qui l'idea di trasformare i prodotti della terra campana per immetterli nel circuito della grande distribuzione.

Ottimista il suo giudizio sul futuro della regione: «Operare in Campania per noi significa essere parte di un contesto ricco di storia, talento e vitalità imprenditoriale, un territorio capace di esprimere eccellenze e di guardare al futuro con determinazione». Qui il marchio D'Amico si è imposto. Dalla Campania avvia un percorso di crescita per linee esterne con l'acquisizione di due aziende del settore e l'inaugurazione di un nuovo stabilimento a Pontecagnano Falano. Oggi il gruppo è presente sul mercato con lo storico marchio D'Amico e altri brand.

Nel 2012, insieme ad altre nove aziende, il neo Cavaliere del Lavoro

ha inoltre fondato il consorzio "Tradizione Italiana", di cui è amministratore delegato. La società consorziale riunisce oggi 16 aziende e 38 stabilimenti in Italia. Fu nominato nel 2011 cavaliere della Repubblica, eletto nel 2020 presidente del gruppo alimentare di Confindustria Salerno, presidente dell'Istituto Tecnologico Superiore TE.I.A. Confindustria festeggia con lui. «Esprimo grande soddisfazione per la sua nomina» dichiara Antonio Sada presidente dell'Unione industriali di Salerno. Che sottolinea: «Tale onorificenza rappresenta il giusto riconoscimento per l'impegno e la passione profusi».

Tocca ora a D'Amico rappresentare la Campania che, con l'export e gli investimenti, oggi è motore di un Sud in crescita, rispetto al resto dell'Italia sempre più lento per la crisi energetica e i dazi. «Ne sono orgoglioso», ripete.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Venerdì 29 Maggio 2026

Ecco i nuovi 25 Cavalieri del lavoro

Nella lista Fontana, Ponti e Da Ros

di **Andrea Ducci**

Il Quirinale nomina sei donne. Ci sono Pallini e Gritti di «Da Vittorio». E Gozzi di Federacciai

ROMA Qualcosa è cambiato. Nella lista dei 25 cavalieri del Lavoro nominati ieri dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, figurano, proprio come lo scorso anno, 6 donne e 19 uomini e le regioni più rappresentate sono ancora una volta al nord, Veneto e Piemonte con quattro cavalieri ciascuna. La vera novità risiede nell'assenza sia di top manager pubblici al vertice di partecipate di Stato, sia dei numeri uno di grandi gruppi del settore finanziario. A pesare, secondo chi ha curato il percorso di selezione delle candidature, sarebbe stata l'applicazione ferrea del requisito che prevede un periodo di almeno venti anni ai vertici di un'azienda, oltre che l'esclusione dei profili di figli eredi di cavalieri del Lavoro.

Il tessuto produttivo

L'elenco resta uno spaccato del tessuto produttivo. Il primo in ordine alfabetico è Vincenzo Andronaco, che dopo avere lasciato la Sicilia per la Germania ha fondato un'azienda che commercializza gastronomia italiana. Ad accomunare quattro donne neo cavaliere è la loro attività in settori correlati al life style. Gioconda Gritti ha co fondato il ristorante trstellato «Da Vittorio» che oggi è un gruppo con 635 dipendenti. Marina Cvetic figura tra i grandi produttori di Montepulciano con Masciarelli Tenute Agricole, Micaela Pallini guida l'azienda di famiglia che a Roma produce distillati dal 1875 e Giuseppina Vitale cura lo sviluppo di Prezzemolo & Vitale, impresa specializzata nella distribuzione di prodotti gastronomici di alta qualità in Italia e all'estero. L'industria del nord è rappresentata, tra gli altri, da Antonio Gozzi, attuale presidente di Federacciai e ad del gruppo siderurgico ed energetico Duferco. Per il Piemonte il cavalierato va a Giorgio Marsiaj, fondatore del gruppo Sabelt (automotive), ad Ambrogio Invernizzi presidente dell'azienda casearia Inalpi, a Giacomo Ponti, erede dell'attività che da generazioni produce aceto a Ghemme (Novara) e a Matterino Dogliani, presidente della holding holding Fininc, attiva nelle infrastrutture. Una storia di impresa tipicamente familiare è quella di Lorenzo Delladio di La Sportiva di Ziano di Fiemme, fondata dal nonno e nota per le calzature e scarponi da montagna. Bruno Piraccini è cofondatore e presidente di Orogel (alimentari surgelati), mentre il neo cavaliere Katia Da Ros è amministratrice delegata di Irinox, società trevigiana che esporta abbattitori in 92 paesi. L'onorificenza tra gli imprenditori veneti tocca anche a Roberto Coin fondatore dell'omonima azienda orafa e a Giorgio Girondi, presidente di Ufi Filter con 22 stabilimenti che producono filtri per automotive, nautica, aerospazio.

Un solo nome campano

Nell'industria farmaceutica il cavalierato è riconosciuto a Sergio Fontana di Farmalabor, così come a Elisabetta Moro per avere co fondato Pfm (macchinari per il packaging). L'unico imprenditore campano insignito nel 2026 è Sabato D'Amico, a capo di D&D di Pontecagnano Faiano(Salerno), azienda di conserve alimentari. In Lombardia Giuseppe Fontana diventa cavaliere per il lavoro al vertice del gruppo che porta il suo nome ed è tra i leader mondiali per viti e bulloni con 4mila dipendenti. Nella lista dei nominati da Mattarella ci sono, inoltre, Carlo Lastrucci presidente di Powersoft (tecnologie audio), Giacomo Ibba (grande distribuzione in Sardegna e Centro Italia), Giancarlo Negro di Links Management and Technology (software e servizi It), Alberto Sorbini che guida l'azienda di integratori Enervit fondata a Milano, Marco Trombetti di Translated (piattaforme online che operano con l'la) e Patrizia Zucchi al vertice di Socogas (distribuzione gas).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUOVI CAVALIERI DEL LAVORO ECCELLENZA DEL MADE IN ITALY

LE STORIE

ROMA C'è l'Italia che produce aceto da otto generazioni e quella che costruisce componenti per la Stazione spaziale internazionale. Quella che esporta Montepulciano d'Abruzzo in mezzo mondo e quella che vende limoncello negli Stati Uniti. C'è soprattutto un made in Italy che continua a parlare il linguaggio dell'eccellenza manifatturiera e agroalimentare, con tanta enogastronomia, molte imprese familiari e un Centro Italia sempre più protagonista, accanto ai distretti storici del Nord. È questa la fotografia dei 25 nuovi Cavalieri del Lavoro nominati dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, su proposta del ministro delle Imprese, Adolfo Urso: un mosaico di imprenditori che racconta il volto più solido e territoriale del capitalismo italiano. Scorrendo i nomi si capisce subito il filo rosso della nuova tornata: il cibo. Il made in Italy agroalimentare resta una delle infrastrutture economiche più solide del Paese. Giacomo Ponti guida una dinastia industriale nata nel Settecento e diventata un gigante dell'aceto, con quasi metà del mercato italiano e presenza in 73 Paesi. Bruno Piraccini è il volto di Orogel, cooperativa romagnola che trasforma l'agricoltura in industria con 148 mila tonnellate di ortofrutta l'anno. Marina Cvetic ha preso le redini di Masciarelli e ha portato il vino abruzzese tra le eccellenze mondiali del Montepulciano. Ambrogio Invernizzi ha costruito Inalpi, colosso piemontese del latte e del burro lavorato con una filiera di centinaia di allevatori locali.

I TALENTI

Ma il cuore della lista non è solo agricolo: è anche industriale e strategico. C'è Antonio Gozzi, presidente di Duferco e di Federacciai: rappresenta siderurgia, energia, shipping e infrastrutture. Il suo gruppo movimentava milioni di tonnellate di materie prime e controlla una flotta di oltre 300 navi, incarnando l'idea di un'industria pesante che resta leva di sovranità economica. Dentro le nomine convivono storie di impresa familiare e crescita globale. Sabato D'Amico ha trasformato un'azienda di conserve in un gruppo presente in 86 Paesi. Micaela Pallini ha rilanciato lo storico marchio romano dei distillati fino a innovare con nuovi prodotti come il limoncello analcolico. Giuseppa Vitale ha trasformato una bottega palermitana in una rete internazionale tra Italia e Londra. Giangiacomo Ibba guida una delle principali reti della grande distribuzione tra Sardegna e Centro Italia. Accanto all'agroalimentare, emergono campioni industriali ad altissimo contenuto tecnologico. Giorgio Marsiaj con Sabelt produce sedili e cinture per Ferrari, McLaren e Aston Martin, ma anche sistemi di ritenuta per la Stazione spaziale internazionale. Giorgio Girondi guida Ufi Filters, presente nel 95% dei costruttori automobilistici mondiali e in Formula 1. Giuseppe Fontana controlla un gruppo globale della bulloneria con 145 brevetti e stabilimenti in tre continenti. Katia

Da Ros ha portato Irinox a essere leader mondiale negli abbattitori alimentari, mentre Lorenzo Delladio guida La Sportiva, brand globale delle calzature da montagna nato nelle Dolomiti. La geografia delle nomine conferma la centralità del Nord produttivo Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna ma questa volta si rafforza anche il Centro Italia. Abruzzo, Lazio e Toscana entrano nella mappa dell'eccellenza grazie a vino, tecnologia e servizi avanzati. Da Roma arriva Marco Trombetti, fondatore di Translated, piattaforma linguistica usata da big tech globali e oggi impegnata nell'intelligenza artificiale. Dalla Puglia Giancarlo Negro, che guida una società di cyber security e digital transformation. È il segno di un Sud che si muove sempre più nell'innovazione. Non mancano le storie individuali, che restano la cifra del capitalismo italiano. Vincenzo Andronaco ha costruito in Germania un impero della gastronomia italiana partendo da un banco ortofrutticolo. Roberto Coin ha portato la gioielleria vicentina in sessanta Paesi. Gioconda Gritti ha trasformato "Da Vittorio" in un riferimento mondiale dell'alta cucina. Elisabetta Moro ha reso Pfm un leader nelle macchine per il packaging industriale. La scelta del Quirinale restituisce un messaggio chiaro: premiare imprese che producono, esportano e restano radicate nei territori significa ribadire un modello di sviluppo fondato sull'economia reale. Non la finanza, ma la manifattura; non la rendita, ma il lavoro; non la delocalizzazione, ma la continuità industriale. È forse questo il tratto più netto dei nuovi Cavalieri del Lavoro: raccontano un Paese che, ancora oggi, continua a fare cose. E a farle, bene, nel mondo.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SABATO D'AMICO (1963 - SALERNO)

Conserve alimentari

È ad di D&D Italia, azienda di famiglia fondata nel 1968 e specializzata nelle conserve alimentari. Ne assume la guida nel 2000 ne avvia la crescita con l'acquisizione di due aziende del settore e il varo di un nuovo stabilimento. Il Gruppo è presente sul mercato con lo storico marchio D'Amico ed esporta in 86 paesi.

Dal vino allo spazio: Mattarella nomina 25 Cavalieri del Lavoro

I profili. Da Gozzi a Marsiaj, a Ponti, da Coin a Delladio a Invernizzi: imprenditori, manager e amministratori delegati che si sono distinti nei settori economici di riferimento



IMAGOECONOMICA La nomina dei Cavalieri del Lavoro. Il Capo dello Stato, Sergio Mattarella

Dal vino all'elettronica allo spazio, passando per l'artigianato e l'abbigliamento sportivo. Mercoledì 27 maggio il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha firmato i decreti con cui sono stati nominati 25 nuovi Cavalieri del Lavoro, su proposta del ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, di concerto con il ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida. Le nomine premiano imprenditori e imprenditrici che si sono distinti nei settori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dei servizi, rappresentando l'eccellenza del Made in Italy in tutto il Paese. Ora, con le nomine 2026, i Cavalieri del Lavoro sono 633.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 29 Maggio 2026

Sabato D'Amico nuovo Cavaliere del Lavoro «Ho pianto»

Sabato D'Amico, 63 anni, di Salerno, è l'unico Cavaliere del Lavoro in Campania nominato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Industriale del settore di produzione alimentare, è amministratore delegato di D&D Italia, azienda di famiglia fondata nel 1968 e specializzata nella produzione di conserve. Nel 2000 D'Amico ne assume la guida e avvia un percorso di crescita con l'acquisizione di due aziende del settore e l'inaugurazione di un nuovo stabilimento a Pontecagnano Faiano. Oggi il gruppo è presente sul mercato con lo storico marchio D'Amico e altri brand. Conta tre stabilimenti tra Campania e Trentino-Alto Adige. Esporta in 86 paesi e occupa 140 dipendenti. Nel 2012, insieme ad altre nove aziende, D'Amico ha inoltre fondato il consorzio «Tradizione Italiana», di cui è ad e riunisce oggi 16 aziende e 38 stabilimenti in Italia. «È un'emozione che non si può raccontare — ha detto dopo la cerimonia —. Ho veramente pianto. Ringrazio mio fratello e i miei cugini che con me stanno portando avanti l'azienda dei genitori. Senza di loro non ce l'avrei mai fatta. Come il supporto della terza generazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fonderie, nuove speranze per il futuro

La Regione pronta a rivalutare l'Aia con le migliori richieste, i Pisano decisi ad investire per salvare le commesse

Resta ancora il nodo nevralgico della destinazione della nuova fonderia green ma l'incontro tecnico al Ministero per le Imprese e il Made in Italy ha messo sul Tavolo una serie di elementi concreti e le tempistiche per tentare di salvaguardare la continuità produttiva, accompagnare il nuovo investimento e salvare i 150 posti di lavoro delle Fonderie Pisano. Il summit romano, dunque, viene promosso da tutte le parti, dando nuove speranze per la prosecuzione delle attività dell'opificio di via dei Greci le cui attività sono ferme dopo il diniego dell'Aia da parte della Regione Campania, stop all'autorizzazione confermato poi sia dal Tar che dal Consiglio di Stato.

«L'incontro rappresenta un passo in avanti concreto e significativo. Per la prima volta tutti i soggetti rilevanti - Ministero, Invitalia, Regione e Gruppo Pisano - erano seduti allo stesso tavolo con un'agenda di merito. Se ciascuno manterrà gli impegni assunti e procederà con la dovuta diligenza - spiega **Dino Giordano**, advisor strategico delle Pisano - esiste una traiettoria credibile verso una soluzione che salvaguardi i lavoratori, l'impresa, la salute e il territorio».

L'investimento su Fratte. La prima questione dirimente riguarda la continuità produttiva. Lo stabilimento industriale di Fratte, come detto, è chiuso in seguito al provvedimento della Regione Campania di diniego



Le Fonderie Pisano e una protesta degli operai

dell'Autorizzazione integrata ambientale. Chiusura confermata da una sentenza del Tar Salerno e da un dispositivo del Consiglio di Stato che, però, pur confermando lo stop alla produzione ha concesso alla proprietà la possibilità di mettere in campo un nuovo progetto che rispetti tutte le Bat (le migliori tecnologie) e di chiedere la revisione dell'Aia. Come più volte ribadito dai Pisano, infatti, se si ferma Fratte, l'azienda perde mercato e commesse portando così a vanificare anche il progetto di delocalizzazione. «Il Gruppo Pisano - sottolinea Giordano - si è dichiarato disponibile, per superare le criticità indicate dalla Regione, a realizzare

» L'advisor Giordano dopo il summit a Roma: «Passo in avanti concreto e significativo per garantire tutti i diritti»

un significativo investimento nel sito attuale: la dismissione definitiva dei due forni a cubilotto a combustione fossile, sostituiti con due forni elettrici di ultima generazione, accompagnata da una contestuale riduzione dei volumi di produzione». Si tratta, continua l'advisor, «di un intervento strutturale che rimuove alla radice le criticità ambientali contestate e che rappresenta la base



» Resta il rebus delocalizzazione Per i 150 lavoratori ulteriore impegno per gli ammortizzatori

concreta per la presentazione delle integrazioni al riesame dell'Aia, come richiesto dal Consiglio di Stato». E gli uffici tecnici della Regione Campania hanno manifestato la disponibilità «a valutare nel più breve tempo possibile il progetto di riesame che sarà presentato dal Gruppo Pisano. Si tratta - commenta ancora Giordano - di un segnale importante, che apre uno spiraglio concreto verso

una soluzione condivisa». Valutazioni in corso, dunque. Anche se la stella polare della vertenza Fonderie Pisano resta la delocalizzazione. Tuttavia, continua Giordano, «se il Gruppo Pisano ha confermato la propria volontà di delocalizzare il sito produttivo nel più breve tempo possibile, nel pieno rispetto di tutte le normative applicabili in materia ambientale, questo percorso sta trovando ostacoli nella individuazione di un sito idoneo ad accogliere la nuova iniziativa industriale, ostacoli che si stanno cercando di superare con l'aiuto sia della Regione Campania che del Mimit».

Ammortizzatori per lavorare, non per cessazione. Nel pros-

simi quindici giorni, quindi, dovrebbe essere presentato il progetto di revamping dello stabilimento di Fratte e poi sarà riconvocato il tavolo anche alla presenza dei rappresentanti sindacali. Al centro del confronto, infatti, ci sono anche gli ammortizzatori sociali per i 150 dipendenti delle fonderie. E, «il Gruppo Pisano ha dato disponibilità ad attivare da subito uno strumento di ammortizzatore sociale a tutela dei lavoratori per il tempo strettamente necessario al completamento del procedimento di riesame. Si tratta di un ponte di durata limitata, con la concreta e documentata prospettiva della ripresa dell'attività produttiva. Non è assistenza: è gestione responsabile di una transizione che porterà a un impianto più moderno, più verde e più sicuro», conclude Giordano. Al tavolo ministeriale erano seduti, per il Mimit, **Mattia Losego**, dirigente della struttura tecnica del ministro **Adolfo Urso** con un dirigente di Invitalia. La Regione Campania era rappresentata dall'assessore alle Attività produttive, **Fulvio Bonavita-cola**, coi rappresentanti degli uffici tecnici delle Divisioni Lavoro, Ambiente e Attività Produttive della Regione. Per la proprietà delle fonderie c'era il presidente, **Ciro Pisano**, con Giordano in qualità di advisor e **Maurizio Carotenuto**, docente esperto in materie ambientali.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

**M**

Edizione Salerno

Cronaca

Due acquirenti per la Cooper Standard «Siano garantiti i livelli occupazionali»

di Redazione

2 Minuti di lettura

29 maggio 2026

Battipaglia

Marco Di Bello

Prosegue il confronto sul futuro dello stabilimento Cooper Standard, mentre resta aperta la trattativa per la reindustrializzazione del sito e per il passaggio dell'azienda a un nuovo soggetto imprenditoriale. Nelle ultime ore la Rsu ha diffuso una nota al termine dell'incontro con i rappresentanti aziendali, facendo il punto sullo stato delle interlocuzioni e sulle prospettive occupazionali. Al tavolo hanno preso parte il dottore Massimo Forbicini, l'ingegnere Marco Greco e il dottore Vincenzo Malangone. Secondo la nota, il percorso relativo alle due diligence sarebbe ancora in corso e Cooper Standard starebbe completando le procedure necessarie alla conclusione della vendita. L'azienda avrebbe inoltre confermato l'obiettivo di individuare entro il 30 giugno un unico soggetto acquirente tra i due imprenditori che, da mesi, stanno seguendo il dossier legato al sito battipagliese. Nel documento emerge anche un altro elemento considerato centrale dai lavoratori. Entrambi gli imprenditori coinvolti

nelle interlocuzioni avrebbero manifestato la volontà di procedere con l'assunzione di tutti i dipendenti attualmente occupati nello stabilimento. Proprio su questo punto la rappresentanza sindacale ha chiesto garanzie precise, sia sul piano occupazionale sia su quello economico, in vista dell'eventuale trasferimento societario. Secondo quanto riferito nel comunicato, l'azienda avrebbe assicurato che questi aspetti rappresentano una priorità anche per Cooper Standard. La vertenza resta dunque aperta, ma il confronto tra le parti prosegue nel tentativo di arrivare a una soluzione condivisa che possa garantire continuità produttiva e tutela dei livelli occupazionali. Le interlocuzioni tra le aziende interessate e Cooper Standard, infatti, sarebbero ancora in corso e ulteriori dettagli dovrebbero emergere nei prossimi incontri con le organizzazioni sindacali. Le parti, infine, si sono impegnate a riconvocarsi prima del 30 giugno per un nuovo aggiornamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'iter per il Marina di Pastena non si fermerà»

La Polo Nautico conferma: «Presentate 700 pagine di chiarimenti. Disponibili al dialogo»

La querelle riguardante la realizzazione del nuovo porto turistico nella zona orientale di Salerno si arricchisce oggi di un nuovo capitolo. A seguito dei rilievi critici del Ministero della Cultura e dell'esultanza dei comitati cittadini, la società concessionaria Polo Nautico srl passa a un fermo contrattacco. L'azienda ha depositato un corposo dossier di oltre 700 pagine di controdeduzioni, con l'intento di smontare analiticamente le recenti contestazioni. L'amministratore delegato, l'ingegner **Angelo Ilardi**, fa chiarezza sull'iter burocratico, confermando che l'azienda ha fornito, nel rispetto delle tempistiche di legge, tutte le integrazioni richieste per il riesame della Valutazione di Impatto Ambientale. Il passaggio cruciale della difesa riguarda la do-



Uno del rendering del progetto del "Marina di Pastena"

cumentazione paesaggistica. Alla Soprintendenza, che aveva dichiarato invalida l'Autorizzazione Paesaggistica del 2012, la società replica: quell'atto risulta superato unicamente perché una nuova e aggiornata

Autorizzazione è stata rilasciata nel 2024 ed è pienamente in vigore. Analizzando le circa quaranta osservazioni pervenute a Roma, la società precisa che queste provengono esclusivamente da cittadini privati. Da

qui scaturisce una dura accusa ai comitati contrari, accusati di diffondere notizie inesatte. L'impresa, infatti, afferma che è proprio la realizzazione del porto a rappresentare l'autentico interesse pubblico per Sa-

lerno, mentre le proteste attuali tutelerebbero unicamente interessi privati. Secondo Ilardi, le legittime posizioni dei contrari devono sapersi confrontare con competenza e serietà sul progetto. A tal proposito, vengono illustrati i vantaggi strutturali: dal punto di vista ambientale, l'opera viene definita essenziale per preservare l'equilibrio idraulico e garantire la difesa di una costa fragile. Sul piano urbanistico, il piano prevede oltre 33mila metri quadrati di verde attrezzato, 20mila destinati a parcheggi, una grande piazza per eventi pubblici e un nuovo lungomare di 600 metri. Si stima un investimento complessivo superiore ai cento milioni di euro, accompagnato dalla creazione di centinaia di posti di lavoro. Nonostante i toni polemici, l'azienda non chiude le porte al dialogo: i vertici si dicono disposti a valutare con la pubblica amministrazione soluzioni migliorative che rispettino però l'equilibrio economico-finanziario approvato.

«Gli interessi della malavita sul Comune»

Nelle motivazioni non emergono solo gli appalti alla coop di Marrazzo: dai fondi mai liberati alle assunzioni alla Sam

PAGANI

Cosa c'è dietro quegli omissis e quelle motivazioni accennate e poco chiare all'interno del decreto di scioglimento per infiltrazioni camorristiche del consiglio comunale di Pagani? È questo l'interrogativo che anima molti, soprattutto politici a livello locale e nazionale, al fine di scoprire cosa abbia scoperto la commissione d'accesso che ha lavorato per mesi a Palazzo San Carlo.

Al centro delle motivazioni si intuisce chiaramente che vi sono i rapporti tra la Pedema, la cooperativa riconducibile ad **Alfonso Marrazzo**, ex assessore fino al 2016 che poi ha scoperto una vena imprenditoriale in diversi settori, tra cui quello delle sanificazioni dei luoghi pubblici, anche se realizzate "con il profumo" e non con veri prodotti sanificanti. Marrazzo, come da indagini già concluse con condanne, avrebbe avuto altri interessi anche nel settore cimiteriale e in altre attività comunali, coinvolgendo quasi sempre dirigenti del Comune e arrivando fino al clan Fezza-De Vivo, che in questo scioglimento viene citato direttamente o indirettamente più volte. Da comprendere anche se gli interessi tra malavita e amministrazioni, al di là della loro effettiva esistenza, siano proseguiti anche oltre il 2021, quando fu eletto il sindaco **Lello De Prisco** (il cui mandato sarebbe dovuto essere rinnovato pochi giorni fa).

Al centro delle attività investigative dei commissari non ci sono solo i rapporti



Il Comune di Pagani

con Marrazzo, ma anche altri problemi amministrativi irrisolti da anni. Uno di questi è lo storico problema del fondo Criscuolo, dal 1990 residenza della famiglia di **Giocchino D'Aria Petrosino**, detto "Spasparara", noto pregiudicato paganese per gravi reati, e della moglie. A fronte di una presunta occupazione senza titolo del fondo agricolo e di alcuni abusi edilizi, il Comune di Pagani stipulò un accordo transattivo in cui rinunciava a perseguire l'interesse pubblico in cambio di due appartamenti da assegnare agli occupanti, oltre a 200mila euro. Un accordo che ha lasciato molti perplessi e che ora è oggetto di un procedimento giudiziario seguito dal-

» Il tema degli abusi edilizi è uno di quelli finiti nel mirino della Commissione straordinaria

la dirigente dell'ufficio legale subentrata alla fine del 2023. Proprio questo ufficio comunale si sarebbe impegnato anche nell'affrontare molti degli abusi edilizi legati ai soggetti citati nel decreto di scioglimento. Con l'arrivo della nuova dirigente dell'ufficio legale dell'Ente, l'avvocato **Virginia Galasso**, la situazione è stata ripresa e sono state individuate in modo dettagliato le opere abusive presenti nel

» De Prisco e Sessa pronti a chiedere l'accesso agli atti dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale

fondo, contestate e, a seguito di ricorsi, il legale del Comune ha ottenuto diverse vittorie. Grazie al suo apporto, oggi pende un giudizio per risoluzione contrattuale davanti alla sezione Agraria del Tribunale di Nocera Inferiore. Il Comune non avrebbe perseguito efficacemente alcuni abusi edilizi riconducibili a esponenti legati al clan. In un caso avrebbe anche prodotto atti poi annullati dalla giustizia

amministrativa e, in un altro, non avrebbe seguito un parere di un docente universitario. Attenzione massima anche sugli addetti al servizio di spazzamento della società in house "Sam" e sui loro eventuali legami con la criminalità. Senza contare una dipendente di una partecipata con rapporti di parentela con esponenti della malavita locale. Di queste vicende non vengono fatti i nomi nell'atto presidenziale.

Il decreto di scioglimento ripercorre anche la storia criminale e i rapporti con il potere politico dal primo scioglimento in poi, sottolineando di fatto che molti dei problemi rilevati erano sopravvissuti fino a oggi, tra cui anche il frequente ricorso a procedure di assegnazione diretta. Dall'inchiesta penale sono usciti il sindaco **De Prisco** e l'assessore **Pietro Sessa**, ma al centro delle indagini della commissione d'accesso ci sarebbe in particolare un altro assessore comunale che avrebbe frequentato diversi pregiudicati. Tutti aspetti da chiarire, tanto che diversi soggetti hanno chiesto e chiederanno l'accesso agli atti per conoscere esattamente quanto contenuto nella relazione della Prefettura che ha portato allo scioglimento del consiglio comunale.

Al momento lo hanno fatto l'ex sindaco **De Prisco** e la consigliera comunale **Anna Rosa Sessa**. «All'indomani della pubblicazione delle motivazioni del decreto di scioglimento del Comune di Pa-

gani, ho formalizzato questa mattina richiesta di accesso agli atti presso la Prefettura di Salerno - scrive l'ex sindaco -. Seguirà una conferenza stampa, di cui si daranno nei prossimi giorni tutti i dettagli».

Più perentoria l'ex consigliera comunale: «Le motivazioni rese pubbliche nella giornata di ieri restituiscono un quadro che, da cittadina paganese e da donna impegnata da anni nelle istituzioni, mi addolora profondamente. Al di là delle eventuali responsabilità che saranno accertate nelle sedi competenti, emerge un danno enorme per l'immagine della nostra città e per la credibilità delle istituzioni». L'esponente di Italia Viva-Casa Riformista sottolinea la necessità di fare piena luce sulla vicenda e di garantire la massima trasparenza ai cittadini. «Per questo motivo ho ritenuto doveroso presentare richiesta di accesso agli atti. Una decisione grave come lo scioglimento di un consiglio comunale merita chiarezza assoluta, soprattutto nei confronti dei cittadini che hanno diritto di conoscere fino in fondo gli elementi posti alla base del provvedimento». La Sessa richiama inoltre la necessità di una riflessione politica e amministrativa sul futuro della città. «Pagani ha bisogno di recuperare fiducia, autorevolezza istituzionale e senso dello Stato. È necessario aprire una fase nuova fondata sulla legalità per questa comunità».

Salvatore De Napoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO "MARE NOSTRUM"

Le risorse del mare, gli studenti protagonisti

Illustrati i lavori dell'iniziativa per favorire l'inclusione scolastica e la crescita culturale

Presentato al Comune di Salerno l'evento conclusivo del progetto "Mare Nostrum" ideato e curato dalla professoressa Marianna Bortone Blasi del "Club Inner Wheel Salerno Carf". Tanti i bambini delle scuole del territorio che hanno presentato i lavori realizzati. "Salerno Ama il Mare" era scritto sui due striscioni realizzati dai piccoli alunni degli istituti comprensivi "Vicinanza" e "Medaglie D'oro" di Salerno che sono stati esposti ieri mattina nel Salone dei Marmi in occasione dell'evento conclusivo del progetto ideato e curato dalla socia del "Club Inner Wheel

Salerno Carf" presieduto dalla dottoressa Marcella Anzolin. Il progetto si è articolato in tre aree tematiche: "Il mare, risorsa da conoscere e tutelare"; "Piante e spezie mediterranee"; "La terra prende forma: alla scoperta della ceramica" ed aveva l'obiettivo di favorire l'inclusione scolastica, sociale e la crescita culturale dei partecipanti, promuovendo la formazione di cittadini consapevoli, responsabili e solidali come ha spiegato la professoressa Bortone: «I tre focus, strettamente connessi, sono stati sviluppati nelle scuole cittadine, attraverso incontri con esperti, laboratori,

visite guidate e uscite in barca organizzate grazie alla Lega Navale e al Club Velico Salernitano. Al progetto hanno partecipato anche alcuni migranti minori non accompagnati». Dopo i saluti della dottoressa Mariella Santorufò, sub-commissario del Comune che ha dato il patrocinio all'evento, moderati dalla giornalista Francesca Blasi, sono intervenuti tutti i partecipanti al progetto, a partire dalle presidenti dei Club Inner Wheel: "Salerno Carf", Marcella Anzolin, e "Salerno Est", Mirella Amato. La professoressa Caterina Babino, presidente nominato del

"Rotary Club Salerno Picentia", ha portato i saluti di tutti i presidenti dei Club Rotary salernitani. Tante le scuole che hanno partecipato al progetto: il "Virtuoso", il ProfAgri, la "Giovanni XXIII", il Liceo Classico Torquato Tasso, il Liceo Artistico Sabatini Menna, l'IPSEOA di Sapri, gli istituti comprensivi Barra Mari-Calcedonia, San Tommaso D'Aquino, Giovanni Paolo II, Medaglie D'oro, Rita Levi Montalcini, Vicinanza e l'Istituto Paritario Rosa Agassi. Gli alunni del Sabatini Menna hanno realizzato delle opere artistiche in ceramica che sono state consegnate a quanti hanno



La presentazione dei lavori del progetto "Mare Nostrum"

contribuito alla realizzazione del progetto. Nell'ambito dell'evento è stato presentato, dal dottor Domenico D'Alelio, primo ricercatore della Stazione della Stazione Dohrn di Napoli, in anteprima

nazionale, il documentario "Allarme Mediterraneo: Meraviglia da salvare", realizzato dalla Stazione Zoologica "Anton Dohrn".

Aniello Palumbo

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cure ematologiche a casa con l'intesa tra Ail e Ruggi

Sono 18 i pazienti assistiti in due anni attraverso l'erogazione di 1.300 prestazioni

IL PROGETTO

Alessandro Mazzaro

Diciotto pazienti seguiti per un totale di 1300 prestazioni domiciliari in due anni. Sono i numeri del progetto «Ospedale a Casa» messo in campo da Ail Salerno e azienda ospedaliera Ruggi, che dal maggio 2024 consente di assistere persone affette da malattie del sangue che non avrebbero modo di raggiungere le strutture sanitarie. Un lavoro di raccordo con l'Unità Operativa di Ematologia che garantisce al paziente di ricevere le cure dall'equipe che già conosce il caso clinico. Il primo bilancio dell'iniziativa è stato tracciato ieri mattina nell'Aula Scozia del Ruggi d'Aragona ed ha rappresentato l'occasione per fare il punto sulle attività a due anni dall'avvio del servizio e fissare gli obiettivi per il futuro.

LE VOCI

«Si tratta di un progetto molto ambizioso e complesso, per il quale abbiamo lottato per più di dieci anni al fine di garantire una reale continuità assistenziale» spiega la presidente di Ail Salerno, Elvira Tulimieri. «La straordinarietà dell'iniziativa - aggiunge - risiede nel fatto che sono gli stessi professionisti che conoscono il paziente in ospedale, ovvero medici ematologi, infermieri e psicologi, a recarsi presso la sua abitazione. In questo modo le famiglie si sentono accompagnate e non abbandonate nel delicato passaggio verso casa. È un progetto che garantisce il diritto alla salute». I dati, come detto, sono più che positivi: l'assistenza domiciliare, ristretta al momento ai residenti entro il raggio di 20 chilometri dal Ruggi, ha reso possibile finora prendere in carico 18 pazienti, con una spesa sostenuta di 105mila euro, su un budget di 180mila euro previsto da Ail, e con il coinvolgimento di 21 volontari. «Parliamo di pazienti fragili - evidenzia Tulimieri - e con bisogni molto complessi, che necessitano di terapie a domicilio anche due o tre volte a settimana. Siamo felici del traguardo raggiunto e pronti a portare avanti ancora a lungo questo progetto». A sottolineare la valenza clinica dell'iniziativa è Bianca Serio, specialista in Ematologia e responsabile del Centro Trapianti di Cse (Cellule Staminali Ematopoietiche) e malattie rare: «I numeri di questi primi due anni sono positivi, ma dobbiamo assolutamente fare di più, perché i pazienti hanno un reale bisogno di questo tipo di supporto. L'obiettivo a cui stiamo lavorando è proprio quello di ampliare ulteriormente la platea dei beneficiari, estendendo a più persone le prestazioni attualmente in atto». L'incontro in Aula Scozia, però, è stato anche l'occasione per approfondire il tema delle innovazioni terapeutiche, a cominciare dalle cosiddette «Car-T», fra le più avanzate nel trattamento delle neoplasie ematologiche e oggi disponibili al Ruggi. A tracciare i confini di questa nuova frontiera dell'ematologia è Carmine Selleri, direttore dell'Unità Operativa di Ematologia e Trapianto di Cse. «Posso affermare con tranquillità che le Car-T rappresentano oggi la terapia più rivoluzionaria di cui disponiamo in campo oncologico» sottolinea.

L'INNOVAZIONE

«L'innovazione - spiega Selleri - sta nel fatto che non si somministra un farmaco dall'esterno, ma si trasforma il sistema immunologico dello stesso paziente in un vero e proprio farmaco. Le cellule vengono prelevate e ingegnerizzate in laboratorio, in modo da renderle capaci di riconoscere e attaccare precisi bersagli molecolari della malattia» «A Salerno nel solo 2026 - conclude il direttore di Ematologia - abbiamo già eseguito undici trattamenti. Inoltre, per alcune specifiche indicazioni cliniche, solo al Ruggi è attualmente possibile procedere con alcuni tipi di Car-T in quanto la nostra struttura è in possesso dell'accreditamento specifico necessario per la presa in carico di questa particolare tipologia di pazienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS Nando Santonastaso Cento miliardi di investimenti nel Mezzogiorno entro il 2030, a pa...

IL FOCUS

Nando Santonastaso

Cento miliardi di investimenti nel Mezzogiorno entro il 2030, a partire dalle rinnovabili. È quanto prevede il PNIEC, il Piano nazionale integrato energia e clima, aggiornato nel 2024, confermando il ruolo del Sud come cuore pulsante della transizione energetica del Paese. La sfida per le imprese (e le bollette delle famiglie) si vince qui, anche perché il gas, pure con l'idrogeno, resisterà ancora per decenni al vertice degli approvvigionamenti e il ritorno al nucleare sta muovendo i suoi nuovi, primi passi solo adesso. E' nelle regioni meridionali, dove già si concentra la produzione più rilevante di energia rinnovabile con l'eccezione dell'idroelettrico - che si svilupperà la quota maggiore di futura capacità green, nonché di accumulo dell'energia (batterie e pompaggi idroelettrici). Ma il Sud svolgerà un ruolo chiave anche rispetto alle interconnessioni con il Nord Italia e con i Paesi affacciati sul Mediterraneo: sarà insomma, sempre più, il principale snodo energetico del Paese.

GLI INVESTIMENTI

Ma a che punto sono gli investimenti infrastrutturali e di aumento della produzione da rinnovabili che peraltro, secondo i dati di Svimez-A2A, garantirebbero sempre al 2030 - 73mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno, di cui 15mila under 35, «trattenendo competenze e laureati sul territorio, grazie alla richiesta di profili professionali altamente qualificati»? I numeri sono buoni ma potrebbero essere migliori. Intanto, la buona notizia, annunciata dal ministro Gilberto Pichetto Fratin all'evento sul Pnrr conclusosi ieri a Milano, è che l'Italia è in linea con l'obiettivo dei 131 GW da rinnovabili entro il 2030, avendo rispettato il target previsto per il 2025. Ma, soprattutto, per fotovoltaico ed eolico, che hanno nel Sud la quota di produzione maggiore, non ci sarà più bisogno di integrazione di risorse pubbliche per compensare le differenze di prezzo a MWh. Il sistema privato risponde bene, ha detto il ministro, senza negare ovviamente la delicatezza dell'attuale crisi energetica e le incognite per un Paese importatore di energia come il nostro.

Il Sud deve però correre di più e, in particolare, superare le strozzature che impediscono ad una rilevante quantità di richieste di installazione di diventare impianti veri e propri (parliamo di 70,6 GW sul totale di 80,3 GW, oltre l'88% della capacità complessiva per un valore di oltre 62 miliardi di euro). In effetti, come spiega Svimez, il rischio è che «l'energia prodotta nel Mezzogiorno resti confinata se non accompagnata da una rete moderna, interconnessa e flessibile».

IL MEZZOGIORNO

Sul piano infrastrutturale più alto, però, la sfida energetica made in Sud procede nella giusta direzione. Dei 23 miliardi di investimenti pianificati ad esempio da Terna nel decennio 2025-2034, ben 14 saranno realizzati nel Mezzogiorno, isole comprese, dove non a caso la domanda di capacità di rete e di stoccaggio è più elevata. E quasi tutti sono già in fase attuativa, a partire dal Tyrrhenian Link, il collegamento sottomarino tra Sardegna, Sicilia e Campania, con capacità di scambio pari a 2 GW per tratta, che migliorerà la sicurezza del sistema e ridurrà le congestioni con la penisola. Tra Sardegna, Corsica e Toscana è in fase di realizzazione il Sa.Co.I.3, cavo in corrente continua da 1 GW mentre l'Adriatic Link, altra opera strategica, rafforzerà la capacità di trasmissione lungo la dorsale adriatica e favorirà lo scambio con i flussi di energia provenienti dal Sud. Ma tutte le compagnie energetiche, Enel in testa, hanno puntato sul Mezzogiorno e sulle rinnovabili a riprova del valore strategico dell'area, che tra risorse naturali, conformazione territoriale e posizione strategica nel Mediterraneo è senza ombra di dubbio la più idonea allo sviluppo delle fonti rinnovabili e delle infrastrutture necessarie alla decarbonizzazione.

«Tutti i Paesi europei hanno migliorato la quota di rinnovabili sulla generazione elettrica e l'Italia con il 49% del mix elettrico è sopra la media europea sottolinea Massimo Deandrea, direttore di SRM, il Centro studi collegato a Intesa Sanpaolo -. Il dialogo euro-mediterraneo sulle rinnovabili è quindi indispensabile per accelerare la diminuzione della dipendenza energetica italiana ed europea. Sebbene la Sponda Sud del Mediterraneo presenti le più alte intensità solare ed eolica, essa ospita però solamente l'1,2% della capacità di generazione elettrica da fonti fotovoltaica ed eolica (9 GW su 770 GW); c'è dunque ampio margine di crescita e di investimenti». È l'altro capo di un filo che mette

il Sud nella condizione ideale di un vero hub per l'area euro-mediterranea. A patto che diventi anche sistema in tutte le sue componenti, ad iniziare dai porti sui quali, anche dal punto di vista energetico, si gioca la sfida forse più decisiva e ancora in parte sottovalutata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 29 Maggio 2026

«Grazzanise come hub civile e commerciale» Studio degli industriali sul futuro dell'aeroporto

L'assessore Casillo: «Quali i tempi?». Zinzi (Lega): «Gestione a Enac»

Confindustria Caserta vuole vederci chiaro e ha promosso uno studio di pre fattibilità per verificare se davvero ci sono le condizioni per realizzare il nuovo scalo aeroportuale di Grazzanise, da poco tempo reinserito, ad opera del governo, nel Piano nazionale aeroporti 2025/2035. Un obiettivo già perseguito trent'anni fa, quando l'Enac aveva individuato Grazzanise come hub intercontinentale nella previsione di contenere il traffico su Capodichino, ormai destinato a city airport.

Ora, dopo trent'anni, si ricomincia. «Si tratta di uno studio fondato su dati oggettivi che intende essere una base solida per l'avvio di un dibattito tra istituzioni, stakeholder e attori regionali e nazionali — hanno spiegato il presidente di Confindustria Caserta, Luigi Della Gatta, e Alessandro Falco, vicepresidente con delega ai progetti speciali, i quali hanno commissionato la ricerca alla Steer, società di consulenza internazionale specializzata in sviluppo economico e infrastrutturale — affinché si renda possibile valutare se l'aeroporto rappresenti davvero una priorità strategica per la comunità».

Ma il vice presidente della giunta regionale e assessore ai Trasporti, Mario Casillo, ha preferito pronunciare un intervento improntato al realismo: «Lo scalo di Pontecagnano, purtroppo, ha registrato notevoli difficoltà. Ci sono stati investimenti significativi. Ma la Regione, ora, ha scelto di assicurare un suo contributo: ci accogliamo l'addizionale comunale sui diritti d'imbarco, previa autorizzazione ministeriale, all'incirca 1,5-2 milioni all'anno. Su Grazzanise, quindi, occorre far riferimento ai numeri, e lo dico da ingegnere, altrimenti si rischia di parlare a vuoto. Non è questione di fondi, poiché se il progetto funziona i finanziamenti si trovano. Ma è necessario capire i tempi: si deve realizzare entro il 2032? Allora bisogna partire già domattina. Nel 2042? I tempi si allungano».

Attualmente il traffico passeggeri a Capodichino è di 13,6 milioni di presenze annue, ma la stima di crescita è bassa, viste le difficoltà di espansione nelle aree limitrofe. Secondo lo studio Steer, pur con interventi di ottimizzazione, si arriverebbe «a 16,9 milioni nel 2056, soglia di saturazione, a fronte di un aumento dei passeggeri stimato in quasi 24 milioni, per cui Capodichino non sarebbe in grado di assorbire una domanda di oltre 7 milioni di transiti. Ecco quindi che da un lato sarà Salerno ad assorbire l'intera domanda regionale residua fino a quando non verrà superata la soglia di saturazione pari al 50%», e al raggiungimento di tale livello «nel 2032 è stata ipotizzata l'apertura dell'aeroporto di Grazzanise, che nel 2056, sarebbe in grado di soddisfare la domanda di circa 3 milioni di passeggeri».

Certo, Grazzanise è a mezz'ora dalla stazione Tav di Afragola e da Napoli, a un'ora e mezza da Roma. Insomma, la geolocalizzazione potrebbe favorirne lo sviluppo.

«Gli elementi tecnici a favore dell'opera ci sono sempre stati — ha argomentato il deputato e coordinatore della Lega in Campania, Gianpiero Zinzi, che sostiene il progetto di Grazzanise —. Ma è mancata finora la volontà politica. Mentre oggi Grazzanise è stato nuovamente inserito nel Piano nazionale aeroporti. È una grande opportunità per tutto il Mezzogiorno. Pontecagnano, purtroppo, è stato un fallimento politico e tecnico: insistere su quello scalo è un dispendioso accanimento terapeutico. Grazzanise ha una pista lunga 3 chilometri che va allargata — ha aggiunto Zinzi —; Enac lo individua per un uso duale: come scalo civile e commerciale. Aspettiamo il ministero della Difesa che si è impegnato a perimetrare l'area militare per consentire di stabilire poi la zona che sarà destinata agli altri usi. E auspico che sia Enac Servizi, almeno nella fase iniziale, a gestire lo scalo».

Anche il presidente dell'Autorità portuale, Eliseo Cuccaro, ha accolto con favore il progetto: «Basti dire che Grazzanise dista mezz'ora dal porto di Napoli. Realizzeremmo una rete intermodale straordinaria, con notevoli effetti sullo sviluppo dell'economia meridionale».

Orsini: la Ue perde sovranità industriale Priorità all'energia

Nicoletta Picchio



«Per crescere abbiamo bisogno che in Italia ci siano le condizioni abilitanti e la prima è il costo dell'energia, diventato insostenibile». È l'energia la priorità da affrontare secondo Emanuele Orsini, un problema che il paese ha da prima della chiusura dello Stretto di Hormuz. Ieri ha rilanciato questa urgenza parlando all'evento inaugurale del Motor Valley Fest. L'automotive, ha sottolineato il presidente di Confindustria, non è solo questa area di eccellenza, con una filiera che fattura 347 miliardi, «un distretto formidabile». Al di là della fascia alta, non possiamo essere competitivi «con regole diverse e costi diversi. L'energia è la voce di costo numero uno per l'automotive», ha detto Orsini, ricordando che la Spagna produce circa 2 milioni di auto e l'Italia ormai circa 300 mila. È una questione europea e italiana. «Sono un europeista convinto, ma l'Europa sta perdendo sovranità industriale su energia e industria. Abbiamo da una parte gli Usa, dall'altra la Cina, con l'Europa che sta facendo l'arbitro con il fischietto. Mi auguro che la Ue si snellisca, faccia meno burocrazia, che metta al centro la competitività. Il mercato globale che compete con noi ha caratteristiche completamente diverse dalle nostre. C'è bisogno che la Ue cambi passo per consentire alle aziende di rimanere qui», ha aggiunto il presidente di Confindustria, intervistato dal vice direttore di Radio 24, Sebastiano Barisoni.

La Cina, ha spiegato Orsini, è ormai una super potenza industriale, con un saldo positivo dell'export di 1.200 miliardi nel mondo. Nella Ue le esportazioni cinesi sono aumentate nel 2025 del 35%, provocando una perdita di un milione di posti di lavoro. «Non sono

contro la Cina, ma bisogna analizzare questa situazione: la Cina non ha oggi responsabilità né sociale né ambientale, stiamo giocando partite diverse. Gli Stati Uniti hanno aumentato le estrazioni, noi stiamo pagando le tasse carboniche ai cinesi e agli americani, sembra una pazzia». L'automotive è un esempio emblematico: «è stato sbagliato individuare la tecnologia per fare il nostro migliore prodotto, bisognava rispettare la neutralità tecnologica per ridurre le emissioni, con innovazione, ricerca e sviluppo».

Serve in Europa un mercato unico dell'energia «nessun paese può pensare di farcela da solo», un mercato dei capitali «ogni anno vanno negli Usa circa 300 miliardi, che poi vengono usati per comperare le nostre aziende», una difesa comune, oltre ad un debito europeo per fare investimenti, ha detto Orsini, rilanciando la necessità di una cooperazione rafforzata in Europa per superare le divergenze, mettendo al centro la competitività.

Ma occorre agire anche in Italia. Sull'energia occorre sbloccare le 4mila autorizzazioni sulle rinnovabili bloccate. «Ci vuole un commissario, dobbiamo ridare la competenza allo Stato. Mi spiace perché quando si chiama un commissario vuol dire che la politica non ha fatto il suo mestiere», ha continuato il presidente di Confindustria, citando l'esempio della Zes nel Mezzogiorno: «ha funzionato bene perché c'era un commissario a garantire in 60 giorni l'autorizzazione», un modello per Orsini da estendere a tutto il paese.

Bisogna andare avanti sul nucleare, dando il via alla sperimentazione: «oggi dire no alla sperimentazione è una follia», ha detto Orsini, aggiungendo che non si potrà fare a meno nel frattempo del «cuscinetto del gas» per avere continuità dell'energia. Per competere occorrono innovazione e ricerca. «Anche per questo abbiamo chiesto nella nostra assemblea che software e cloud vengano inseriti nell'iperammortamento, idea che è stata condivisa anche dalla premier Meloni. Serve che il Mimit la proponga e il Mef la finanzi», ha continuato Orsini riferendosi all'assemblea di Confindustria che si è tenuta martedì 26 maggio. Con il debito del paese, difficile trovare risorse: ieri il presidente di Confindustria ha ribadito la disponibilità a lavorare sulle tax expenditure per individuare 20 miliardi da spendere in crescita, sanità e scuola. Oltre ad utilizzare, grazie ad incentivi fiscali, parte dei risparmi degli italiani e delle risorse dei fondi pensione.

Ieri si è parlato anche di come attrarre i giovani: e quindi merito, piano casa e retribuzioni. «Le retribuzioni sono un tema, Confindustria ha il 94% dei contratti rinnovati, ma rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22. Da soli non ce la possiamo fare». Concludendo: «chiediamo che sulle cose che fanno bene al paese e all'Europa non ci siano più battaglie elettorali, è arrivato il momento della responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue: "Fondi di coesione contro il caro energia" la rivolta delle Regioni

Il commissario italiano Fitto scrive una lettera ai 27 Paesi membri la protesta degli enti locali europei: "Non siamo un bancomat"

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Per affrontare la crisi energetica e i costi più alti si possono usare anche i fondi di coesione e quelli per una "Transizione giusta". La Commissione europea compie un primo passo per venire incontro alle difficoltà degli Stati sul caro-bollette e con una lettera inviata dal vicepresidente dell'esecutivo comunitario, Raffaele Fitto, ai 27 governi si offre questa nuova possibilità.

«Sono fermamente convinto», scrive il commissario italiano, «che il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo di coesione e il Fondo per una transizione giusta possano fornire un sostegno fondamentale per affrontare le sfide derivanti dai recenti sviluppi geopolitici». La disponibilità delle risorse destinate alle emergenze regionali e alla transizione green e non ancora spese, riguarda anche il settore dei fertilizzanti agricoli. «Potete anche includere ulteriori revisioni degli attuali programmi della politica di coesione», aggiunge Fitto. «La crisi energetica - è il punto di partenza della Commissione - colpisce i nostri cittadini e le nostre imprese: l'Unione europea ha le risorse per rispondere, e dobbiamo mobilitarle adesso». Gli Stati possono dunque «creare nuovi strumenti finanziari per anticipare i pagamenti e adottare tutti gli adeguamenti pro-



Il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto

NUMERI



35 miliardi

La revisione di medio periodo

Il commissario Fitto ha risposto alle proteste delle Regioni Ue ricordando che "con la revisione di medio periodo abbiamo rimodulato 35 miliardi verso nuove priorità".



5 miliardi

Risorse che Roma vuole spostare

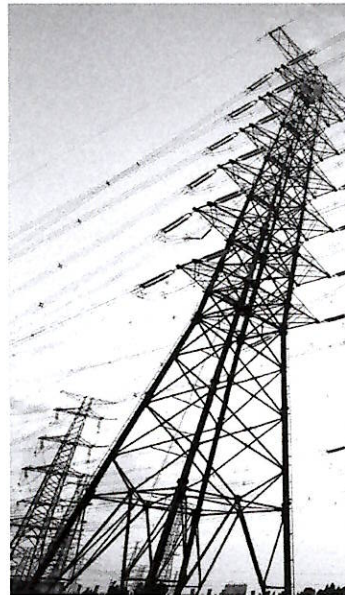
Ammontano a 5 miliardi di euro i fondi di coesione che il governo italiano vuole dirottare per le spese energetiche: bonus bollette e incentivi per le famiglie fragili.

grammatici necessari». Secondo il commissario italiano, dunque, si potranno «ampliare le misure esistenti a sostegno di famiglie e imprese per ridurre l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia; migliorare l'efficienza energetica di edifici pubblici; scuole, musei, impianti sportivi; ridurre i consumi; accelerare la diffusione dell'energia pulita e investire nelle infrastrutture energetiche; sostenere soluzioni per la mobilità sostenibile e per ridurre la dipendenza dai combustibili fossili».

È chiaro che questi soldi non potranno comunque essere direttamente impiegati per alleggerire le bollette o tagliare le accise sulla benzina, ma con un trasferimento

di risorse a cascata si potrebbe arrivare allo stesso risultato.

La scelta della Commissione, però, ha fatto infuriare il Comitato europeo delle Regioni che contesta la distrazione dei fondi di coesione. «La crisi energetica è reale - ha attaccato Kata Tutto, presidente del Comitato - la soluzione proposta non lo è. Indicare i fondi di coesione come bancomat di emergenza, ancora una volta, trasforma la politica di investimento in un'aspirina politica: sollievo temporaneo, sottoinvestimento cronico». E chiude ironicamente: «La transizione giusta riposi in pace». Risponde in diretta lo stesso Fitto: «Sono sorpreso da alcune reazioni. La flessibilità l'hanno chiesta le Regioni. Non



c'è nessun "bancomat". E soprattutto Bruxelles non obbliga nessuno: decidono Stati e Regioni sulla base delle esigenze reali dei territori».

Ma la scelta di Palazzo Berlaymont fa anche capire che la richiesta di Giorgia Meloni di estendere all'energia la clausola di salvaguardia nazionale per la difesa (scomputando così le spese dal calcolo del deficit), al momento non sembra accolta. Del resto, quest'ultima misura avrebbe bisogno del consenso degli Stati membri che attualmente sono in larga maggioranza contrari alla soluzione invocata dalla presidente del consiglio e non accettano l'idea di essere affiancati alle difficoltà italiane. Il ministro dello Sviluppo, Adolfo Urso, però proprio da Bruxelles, dopo aver detto che l'Ue ha «sbagliato politica industriale energetica ed economica», insiste: «Ci aspettiamo una soluzione che sia sostenibile, che ci consenta di utilizzare le risorse per fronteggiare quella che è evidentemente una grande emergenza». Attesa che rischia di essere vana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

di MARCO BETTAZZI
BOLOGNA

De Pascale "Una presa in giro quei soldi sono già impegnati"

È un modo per non rispondere, per dire: non vi diamo più soldi. Un'illusione». Michele de Pascale, presidente dell'Emilia-Romagna, definisce così la risposta di Raffaele Fitto ai governi europei.

La considera una presa in giro?
«Una scusa, sì, una presa in giro. Perché sono risorse che, una volta spostate, l'Italia dovrebbe coprire in altro modo. È un modo per non rispondere, Meloni chiede più libertà di spesa, per me dovrebbe chiedere più debito comune, ma da ex anti-europeista qual è non può farlo».

Ma si potrebbero usare questi fondi per l'energia?
«La programmazione per quei fondi è già fatta perché riguardano il settennato 2021-2027. Siamo nel 2026, quindi quelle risorse le hai già spese, hai già attivato i progetti. Poi, per carità, se ci sono fondi non

spesi, e purtroppo ce ne sono, l'Emilia-Romagna è pronta a spenderli, ma la nostra quota di fondi di coesione è già tutta allocata, con una parte importante sulla transizione energetica. L'ha riconosciuto anche il presidente di Confindustria Orsini, a Modena: l'Emilia-Romagna i compiti a casa li ha fatti. Ma questo succede tutte le volte che c'è un'emergenza: sembrano i carrarmati di Mussolini, che venivano spostati di qua e di là. L'hanno già fatto per il tema della casa, quando i sindacati chiedevano più impegno e l'Europa ha risposto di rimodulare i fondi di coesione. È un modo per dire che non daranno più soldi, che il Next Generation Ue è stata un'eccezione. E l'europeismo a fasi alterne della premier Meloni non aiuta, perché non riesce a imporsi».

Vi usano come bancomat, come dice Kata Tüttő?

IL PRESIDENTE

Michele de Pascale
Governatore della regione Emilia-Romagna da fine 2024



“ Sono stanziamenti che una volta spostati devono essere coperti Sembrano i carrarmati di Mussolini che venivano mossi di qua e di là

«Tüttő dice la verità. La presidente von der Leyen è lì dal 2019, Fitto non ma è un suo commissario. E in questi anni l'Europa non è stata in grado di darsi una strategia energetica europea. Questa cosa non è stata fatta ed è vergognosa. Poi su questo sarebbe ingeneroso prendersela solo con la Meloni».

Il governo ce l'ha questa strategia?

«No, e lo dico da ex sindaco che a Ravenna ha accettato un rigassificatore dopo lo scoppio della guerra in Ucraina. Poi come si sono riabbassate le bollette il governo Meloni e la commissione guidata da Von der Leyen si sono totalmente disinteressati dei temi energetici: siamo stati fermi due anni sul decreto per le aree idonee, abbiamo discusso due anni se spostare o meno il rigassificatore di Piombino, il parco eolico che abbiamo in progetto sulla riviera

adriatica non si può fare perché non c'è il bando del governo. Non c'è una strategia energetica e, se posso dire, secondo me la premier spenderebbe anche male questi fondi».

Dovrebbe rialzare le accise sulla benzina, facendo salire i prezzi?

«Non voglio sembrare utopista, ma l'unico modo per abbassare i prezzi è la pace. Servirebbe una grande iniziativa europea nei confronti di Israele e Stati Uniti per fermare il conflitto. Abbassare le bollette e la benzina scaricandolo sulla fiscalità generale significa prendere in giro gli Italiani che pagano le tasse e aiutare la speculazione finanziaria, come abbiamo fatto finora. Ci vuole un'iniziativa diplomatica finalmente coraggiosa e una strategia sull'autonomia energetica. Ma Europa e Italia non stanno facendo né l'una né l'altra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spinta che arriva dall'energia così ora il Paese è l'hub d'Europa

Il gasolio venduto in tutto il Mediterraneo. Gli oli combustibili verso l'America. Eppoi l'elettricità verso la Francia o l'Est Europa e il gas in Austria e da qui, a sua volta, verso i Paesi maggiormente colpiti dal taglio del metano russo. Cioè in direzione opposta rispetto a quanto avveniva in passato. E il tutto da un Paese, l'Italia, il cui fabbisogno energetico dipende per due terzi dall'estero.

Accanto a farmaceutica, agroalimentare e meccanica di precisione, il made in Italy sta scoprendo un altro piccolo motore dell'export. Nelle ultime rilevazioni di Istat sul commercio extra Ue, salta agli occhi l'impennata alla voce "vendita di energia": +34,9 per cento. Percentuale con un valore diverso mentre il conflitto in Medio Oriente ieri ha fatto risalire Brent e Wti, rispettivamente, a 96,97 e 90,97 dollari al barile. Che certifica il ruolo dell'Italia come hub o gateway energetico. Dietro questa dizione ci sono la volontà di sfruttare la nostra posizione al centro del Mediterraneo e gli investimenti per potenziare o costruire gasdotti, punti di stoccaggio, linee di trasmissione elettrica e unità galleggianti per ricevere le navi rigassificatrici. Ma dietro questi sforzi, c'è un'industria energetica che sta crescendo e si sta mostrando molto ambiziosa. Le esportazioni in questo campo corrono verso i 20 miliardi. A fare la parte del leone è la produzione di coke e raffinati. Anche perché l'Italia, con 11 raffinerie e 2 bioraffinerie, è rimasta uno dei pochi poli produttivi in Europa. Forte, tra l'altro, di volumi che potrebbero garantire i rifornimenti di benzina e gasolio e metterci al riparo per molti mesi, se il conflitto in Medio Oriente dovesse registrare un'altra escalation. Tra super, diesel, jet fuel, Gpl, biocarburanti, bitumi o lubrificanti esportiamo tra Europa, Africa, Medio Oriente, Asia e America oltre 25 milioni di tonnellate, contro le 16 importate per gli stessi prodotti. Entrando più nello specifico, il grosso va verso Gibilterra (forse uno dei principali hub al mondo), Spagna, Malta, Egitto, Croazia, Regno Unito, Turchia o America. Paesi, spesso, che rilavorano quanto inviato dall'Italia.

Intanto crescono le esportazioni di gas dall'Italia verso l'estero: nel 2025 sono salite del 245 per cento, cioè in aumento di 1,5 miliardi di metri cubi. Nel nostro Paese si estraggono quasi 3,3 miliardi di metri cubi l'anno, ma non è stata questa la leva decisiva su questo fronte. Dopo la guerra russo-ucraina è cambiata la geografia dei flussi e l'Italia non è stato più soltanto un Paese di destinazione, ma una delle porte d'accesso verso l'Europa. L'export - figlio delle eccedenze nelle forniture via pipeline o via Gnl - è diretto verso il Tag, corre verso l'Austria da dove un tempo proveniva. Nel 2025, attraverso l'entry point di Tarvisio e grazie a nuove tecnologie di spinta, le quantità di metano inviato hanno superato i 2 miliardi di metri cubi, con un incremento di oltre 3 volte rispetto al 2024.

All'appello non manca neppure un export di elettricità made in Italy. Anche in questo caso si parla di eccedenze non utilizzate da imprese e famiglie. Secondo i dati provvisori di Terna, nel mese di aprile le esportazioni di energia sono state pari a oltre 291 GWh (-32 per cento rispetto allo stesso mese del 2025). Di questi, 109 GWh sono stati inviati in Svizzera. Lo scorso anno l'export ha riguardato 4.900 GWh (valore pressoché uguale al 2024). Tra gli acquirenti Svizzera (circa 1600 GWh), Malta (circa 1030 GWh) e Montenegro (933 GWh).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, l'Italia si rafforza con la vendita di petrolio

Esplode il prezzo del greggio raffinato, volano le esportazioni dei due maxi-impianti di Saras e Isab. Ad aprile l'Istat registra una crescita dell'11,3% rispetto all'anno precedente

LO SCENARIO

Gianni Molinari

C'è un "ricavo" italiano nella guerra in Iran. L'Italia, storicamente, esporta prodotti petroliferi raffinati, attraverso due grandi raffinerie, la Sarlux (gruppo Saras) di Sarroch (Cagliari) e la Isab (acquistata qualche giorno fa dalla Ludoil Energy) di Priolo (Siracusa). Insieme queste due raffinerie italiane valgono quasi il 50% della capacità di raffinazione nazionale. E ora, con il blocco dello stretto di Hormuz e l'impennata del costo del petrolio (che si porta dietro quello dei prodotti raffinati, che vengono, tuttavia, trattati su mercati diversi e possono avere anche oscillazioni maggiori rispetto al greggio), riesplso il prezzo dei prodotti raffinati, volano anche le esportazioni.

Rileva l'Istat nel comunicato di ieri sul commercio estero nello scorso mese di aprile verso i paesi che non fanno parte dell'Unione Europea che «la crescita tendenziale dell'export verso i mercati extra Ue27 è dovuta all'aumento delle vendite di energia (+34,9%)». Dall'altro lato, quelle delle importazioni, è aumentato del 28,1% il valore dell'energia importata (cioè il petrolio greggio che semplicemente costa di più). Si tratta, nell'un caso e nell'altro, di valori economici. Probabilmente, quando saranno disponibili i dati in volume, si potrà constatare che rispetto all'anno precedente sono state spostate le stesse quantità di merci (o come avviene quando aumentano i prezzi, anche quantità inferiori). Ovviamente non è un fenomeno nuovo, né sorprendente. Il petrolio (e i suoi derivati) è uno dei prodotti più mobili del pianeta. Il principale importatore (dati 2025) di prodotti petroliferi raffinati italiani è Gibilterra con il 17% in valore e quasi il 9% in quantità (i prezzi dei raffinati variano a seconda dello specifico prodotto: a dispetto delle dimensioni, il "Peron" è la più grande "stazione di servizio" delle navi che passano dal Mediterraneo all'Atlantico (e viceversa) che vengono rifornite sia da chiatte dedicate sia attraverso gli ormeggi diretti. Poi la Spagna, la Croazia e la Francia. Quinto paese importatore è la Libia che pur essendo con le maggiori riserve petrolifere del continente africano, non ha capacità di raffinazione.

LA GUERRA IN UCRAINA

Nella crisi seguita all'inizio della guerra in Ucraina, cioè il 22 febbraio 2022, l'export italiano di prodotti petroliferi raffinati aumentò dell'83,2%! Non solo le crisi comportano anche cambiamenti nella geografia delle esportazioni. Per esempio, nel 2022, gli Stati Uniti divennero il primo paese di destinazione delle esportazioni di prodotti petroliferi raffinati sia in valore (2,8 miliardi), sia in quantità (oltre tre miliardi di tonnellate). Nel 2025 (ultimi dati settoriali disponibili), l'export è crollato a 278 milioni di euro e 534 milioni di tonnellate. Come si vede il crollo del prezzo: si è passati dalla quasi parità al 50%. Nel 2023 assorbito lo choc è cominciata la discesa dei prezzi. ma solo nel 2025 si è tornati al livello del 2021 l'anno precedente l'inizio della guerra.

IL MONDO

Ad aprile complessivamente l'export italiano ha mostrato ancora una grande vivacità con una crescita dell'11,3% rispetto ad aprile 2025, ma anche i primi quattro mesi dell'anno hanno un robusto segno positivo (3,7%), mentre le importazioni sono cresciute del 5,8% (su aprile 2025) e sono rimaste sostanzialmente stabili nei primi quattro mesi del 2026 (-0,1%). Ad aprile 2026 l'avanzo commerciale con i paesi extra Ue27 è stato pari a 3,846 miliardi di euro (più 2,320 miliardi nello stesso mese del 2025). Il deficit energetico (-5,327 miliardi) è superiore rispetto a un anno prima (-4,195 miliardi). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici sale da 6,515 milioni di aprile 2025 a 9,173 milioni di aprile 2026. A tirare l'export italiano ad aprile 2026, sono stati gli importanti aumenti su base annua delle esportazioni verso Svizzera (39,4%), Cina (più 36,0%), paesi dell'Opec (più 19,3%) e Stati Uniti (più 12,1%). Diminuiscono le vendite verso Turchia (meno 21,3%) e Regno Unito (meno 3,0%). Quanto al "volatile" mercato degli Stati Uniti (che con il 10,8% è il primo mercato dell'export italiano!) le esportazioni sono cresciute del 12,1% rispetto ad aprile 2025; mentre si è fermato al 3,7% nei primi quattro mesi dell'anno (rispetto allo stesso periodo del 2025). Andamento inverso per l'import dagli Usa: più 7% ad aprile e 22,8 nel primo quadrimestre. Alla fine il saldo

commerciale positivo per l'Italia ad aprile per 2,8 miliardi e nei primi 4 mesi di 12,9 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mossa europea Fondi di coesione per il caro energia

Bruxelles non obbliga nessuno: decidono Stati e Regioni

LA SVOLTA

BRUXELLES Fondi per i territori e risorse per la giusta transizione: è dalla Politica di Coesione - un "tesoretto" da quasi 392 miliardi di euro fino al 2027 - che per Bruxelles dovrebbe arrivare la prima risposta al caro energia innescato dalla guerra in Medio Oriente. «Il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo di coesione e il Fondo per una transizione giusta possono fornire un sostegno fondamentale per affrontare le sfide derivanti dai recenti sviluppi geopolitici», ha indicato il vicepresidente della Commissione europea, Raffaele Fitto, in una lettera alle ventisette capitali, certificando l'intenzione di garantire maggiore flessibilità nel quadro dei fondi esistenti. L'invito è a modificare i programmi già in corso della principale politica di finanziamento ai territori per affrontare le sfide della crisi, che all'Europa è già costata oltre 35 miliardi di euro in più per l'acquisto di energia. «Siamo pronti a discutere e valutare insieme tutte le vostre proposte», ha assicurato Fitto, lasciando intendere che le modifiche ai programmi in corso saranno agevoli e rapide. Fino al 2027 l'Italia riceverà dalla Coesione europea oltre 42 miliardi di euro che, attraverso il cofinanziamento nazionale, arriveranno a 75 miliardi. Non è chiaro ancora quante di queste risorse l'Italia potrebbe riallocare: a Bruxelles le stime parlano di una quota inferiore al 10% del budget complessivo, oscillando quindi tra i 3 e i 5 miliardi.

Nelle prossime ore si intensificherà il confronto con i governi e le regioni per stabilire con maggiore precisione il quadro delle risorse non spese realmente a disposizione. La lettera di Bruxelles conferma l'intenzione di limitarsi a richiamare le flessibilità già previste dall'attuale quadro fiscale per fronteggiare la crisi. Il confronto sull'estensione anche all'energia della clausola nazionale al Patto di Stabilità già prevista per la difesa è però tutt'altro che chiuso. Una risposta più articolata alle richieste di Roma dovrebbe arrivare la prossima settimana, nel quadro delle raccomandazioni di primavera del Semestre europeo, attese il 3 giugno, mentre il governo continua a mostrarsi ottimista. «È assolutamente necessario che anche l'energia sia considerata come la difesa e la sicurezza per il continente. Siamo fiduciosi che la Commissione europea comprenda che l'Europa non ha più tempo», ha dichiarato da Bruxelles il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. Tra Recovery Fund, politiche di Coesione e Fondo per la modernizzazione, Palazzo Berlaymont ha stimato un "tesoretto" complessivo di circa 95 miliardi di euro di fondi non ancora utilizzati dagli Stati membri e potenzialmente destinabili a investimenti energetici.

LA MISSIVA

Nella lettera, Fitto elenca anche alcune possibili misure per mitigare l'aumento dei prezzi dell'energia e dei fertilizzanti agricoli che i governi potrebbero mettere in campo, tra cui la riduzione dei consumi energetici e la diffusione di alternative bio-based ai fertilizzanti tradizionali. La nuova flessibilità per la politica di Coesione ricalca, pur con modalità diverse, l'approccio già adottato nella revisione intermedia della programmazione 2021-2027. Un anno fa la Commissione europea ha dato la possibilità agli Stati membri di rimodulare parte delle risorse su cinque nuove priorità per adattare i programmi alle nuove sfide economiche e geopolitiche. I 27 hanno già riprogrammato oltre 34,6 miliardi di risorse verso obiettivi di competitività, difesa, politiche abitative, resilienza idrica ed energia. Anche l'Italia ha colto l'opportunità investendo 7 miliardi dai propri fondi di coesione verso le nuove priorità ed è il Paese in Ue ad aver riprogrammato più risorse per l'energia, circa 396 milioni di euro. Un approccio che però non è piaciuto a chi a Bruxelles rappresenta la voce dei territori e delle regioni. «La crisi energetica è reale. La soluzione proposta non lo è. Indicare i fondi di coesione come un bancomat di emergenza trasforma la politica di investimento in un'aspirina politica: sollievo temporaneo, sottoinvestimento cronico», ha denunciato la presidente del Comitato europeo delle Regioni, Kata Tütt. «Non c'è nessun bancomat», ha replicato il responsabile Ue per la Coesione Fitto, chiarendo che Bruxelles «non obbliga nessuno» ad apportare modifiche ai programmi. Saranno Stati e Regioni a decidere sulla base «delle esigenze reali» dei loro territori.

Fabiana Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taglio delle accise e nuove misure adesso la strada è più in discesa

L'esito di questa partita non arriverà prima della prossima settimana. Ma da ieri c'è maggiore ottimismo sull'asse Roma-Bruxelles dopo che il vicepresidente della Commissione europea ha spazzato via una certa retorica rigorista e messo le basi per trovare le risorse per gli interventi che i governi hanno messo in campo o stanno studiando per tamponare gli effetti del caro energia senza gravare sui loro conti.

Nei giorni scorsi è stato scritto da più parti che il governo italiano - attraverso la rimodulazione della coesione o di alcune poste del Pnrr - punti a recuperare risorse pari a cinque miliardi. Ieri, invece, tutte le parti in causa hanno fatto notare che è prematuro parlare di cifre. Anche perché il meccanismo studiato da Fitto per reindirizzare le risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale, del Fondo di coesione e del Fondo per una transizione giusta scatta su base volontaria dei singoli Stati. I quali soltanto mercoledì prossimo capiranno quanta flessibilità è disposta davvero a concedere la Commissione.

Sempre ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, ha fatto sapere: «A oggi non abbiamo previsto un altro intervento sulle accise, anche perché quelli precedenti sono già stati molto pesanti per il bilancio dello Stato. Per questo la presidente del Consiglio ha chiesto all'Unione europea di derogare al Patto di stabilità». Il tutto mentre la stessa Ue e istituzioni finanziarie come Bce e Fondo monetario sconsigliano l'uso di provvedimenti a pioggia.

Per quanto costosa, e in scadenza il prossimo sei giugno, il governo non sarebbe così convinto di abbandonare la strada del congelamento parziale delle accise di benzina e gasolio. Anche perché questa misura - al netto dei suoi limiti - si è mostrata quella più trasversale, in grado di aiutare sia le famiglie sia le imprese.

Anche su questo fronte bisognerà capire quanto l'Europa è disposta a offrire in termini di flessibilità. E solo allora si deciderà il da farsi. Ma le idee non mancano e andrebbero ben oltre il già citato taglio alle accise sui carburanti.

AL LAVORO

A quanto pare i tecnici di Palazzo Chigi e dei ministeri coinvolti sarebbero ancora al lavoro, ma sul modello già seguito per l'autotrasporto guardano a misure più mirate, che però sono anche molto costose. In primo luogo si vorrebbero ampliare la dotazione e la platea per gli strumenti per le famiglie già inseriti nel decreto bollette. Non meno ampio il capitolo imprese: si vogliono facilitare sempre di più il ricorso a contratti di acquisto a lungo termine (Ppa), rafforzare gli interventi sui tempi di versamento degli oneri per i distributori, rendere più conveniente l'uso delle rinnovabili, magari ritoccando gli incentivi esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ue, fondi all'energia ma non per le accise Il governo vuole 5 miliardi

Lettera di Fitto ai ministri dei 27: "Gli Stati riprogrammino la Coesione"
Le risorse sottratte alle Regioni che accusano: "Non siamo un bancomat"

MARCO BRESOLIN
LUCA MONTICELLI
BRUXELLES-ROMA

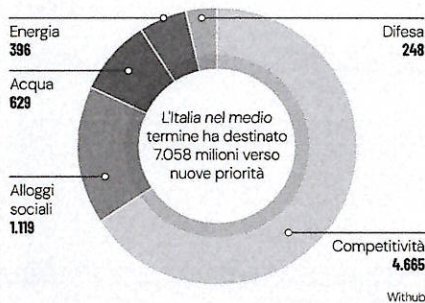
Per rispondere alla crisi energetica, la Commissione europea ha invitato gli Stati membri a riprogrammare la destinazione dei fondi di Coesione e ad accelerare l'uso delle risorse del Fondo per la transizione giusta. L'appello è arrivato con una lettera firmata dal vicepresidente esecutivo, Raffaele Fitto, indirizzata ai 27 ministri responsabili delle Politiche di Coesione, che ha fatto infuriare le Regioni: «Non siamo un bancomat».

Ma non si tratta di risorse aggiuntive, né di misure straordinarie: fonti della Commissione confermano che questa possibilità esisteva anche prima - visto che l'energia figurava già tra i capitoli di spesa prioritari - e che dunque lo scopo della lettera è quello di fare pressing sui governi affinché si muovano in questa direzione.

«Stiamo invitando gli Stati e le Regioni a intraprendere uno sforzo di riprogrammazione con un focus mirato sull'energia», ha detto Fitto, con l'obiettivo di incanalare le risorse «verso investimenti

LA REVISIONE DEI FONDI DI COESIONE

Dati in milioni di euro - marzo 2026



la mobilità sostenibile e ridurre la dipendenza dai combustibili fossili. In sintesi: vanno bene le misure per incentivare la sostituzione delle caldaie a gas, ma certamente non quelle che prevedono un taglio delle accise sulla benzina e sul diesel.

Ed è proprio questo il nodo politico per il governo italiano. L'apertura di Bruxelles sulla riprogrammazione dei fondi non consente infatti di finanziare uno degli in-

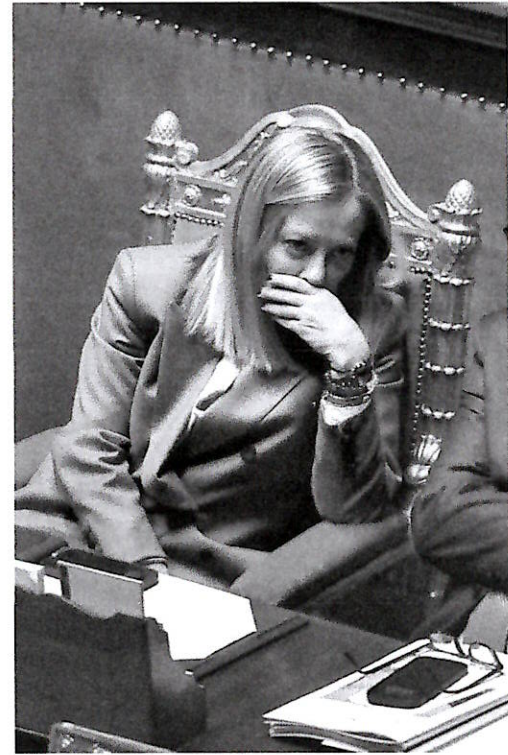
terventi più immediati e visibili sul fronte del caro energia, cioè la riduzione delle accise sui carburanti. L'ultimo intervento in vigore scade il 6 giugno e finora è costato alle casse pubbliche circa 2 miliardi di euro.

In questo quadro, Palazzo Chigi lavora a una dote che potrebbe arrivare fino a 5 miliardi, ma non si tratta di nuove risorse: l'obiettivo dell'esecutivo è proprio quello di spostare una parte dei fondi di

Coesione non spesi verso il capitolo energia, attraverso una nuova rimodulazione, per sostenere famiglie e imprese colpite dal caro bollette. Una strategia che tuttavia si scontra con i vincoli europei sulle tipologie di spesa e con le resistenze dei territori. Tra l'altro, si è appena conclusa la revisione di medio termine delle politiche di Coesione che nei mesi scorsi ha portato il governo italiano a riprogrammare più di 7 miliardi di fondi di Coesione verso le nuove priorità: 4,6 miliardi sono stati destinati alla Competitività, 1,1 miliardi alle politiche abitative, 600 milioni ai piani idrici, 400 milioni all'energia e 250 milioni alla Difesa.

Le Regioni sono contrarie a un'altra rimodulazione: «La crisi energetica è reale. La soluzione proposta non lo è - attacca Kata Tutto, presidente del Comitato delle Regioni - Indicare i fondi di coesione come bancomat di emergenza, ancora una volta, trasforma la politica di investimento in un'aspirina politica».

Alle critiche ha replicato lo stesso Fitto, respingendo l'idea di un utilizzo forzato dei fondi: «Non c'è nessun



Faccia a faccia La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni e Tommaso Foti, ministro per gli Affari europei, in Senato

“

Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio

Non possiamo dire ai cittadini che ci sono soldi solo per la difesa. Bisogna cercare un equilibrio

bancomat. Soprattutto Bruxelles non obbliga nessuno: decidono Stati e Regioni sulla base delle esigenze reali dei territori».

Il governo insiste sulla necessità di ottenere maggiori margini di manovra: «Non possiamo dire ai cittadini che i soldi ci sono solo per la difesa», ha sottolineato la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, rivendicando la richiesta di estendere la flessibilità europea alle misure

L'esecutivo

“Dare sollievo a famiglie e imprese per i prezzi delle bollette”

in grado di dare sollievo immediato alle famiglie e alle imprese che soffrono per gli elevati prezzi dell'energia». L'esponente di Fratelli d'Italia ha spiegato che «per accelerare l'utilizzo di queste risorse», gli Stati possono anche creare «nuovi strumenti finanziari per anticipare i pagamenti». Nella missiva, Fitto indica esplicitamente i tre strumenti mobilitabili - Fondo europeo di sviluppo regionale, Fondo di coesione e Just Transition Fund - sostenendo che «possono fornire un sostegno fondamentale» per affrontare gli effetti della crisi energetica e degli shock geopolitici.

Per ottenere il via libera, le spese devono essere ovviamente coerenti con gli obiettivi di decarbonizzazione della Commissione europea: migliorare l'efficienza energetica degli edifici pubblici per ridurre il consumo, accelerare la diffusione delle energie pulite, investire nelle infrastrutture energetiche, sostenere

L'ANALISI

VERONICA DEROMANIS

«L'Europa deve fare meno e meglio» ha ammonito Giorgia Meloni tre giorni fa all'Assemblea annuale di Confindustria. Agli occhi della Presidente gran parte della nostra mancata crescita è ascrivibile all'Europa definita «un gigante burocratico» che avrebbe sacrificato «la competitività e la crescita» in nome di «approcci ideologici e tecnocratici».

In altre parole, l'eccesso di burocrazia europea condurrebbe ad un deficit di competitività per le economie nazionali. Il messaggio non è nuovo. Già nel maggio del 2025, Meloni dal palco di un'altra all'assemblea di Confindustria - quella di Bologna - aveva accusato l'Europa di imporre vincoli burocratici inutili e costosi equivalenti a dei «dazi interni». I numeri citati erano quelli di uno studio del Fondo Monetario internazionale (Fmi) secondo

cui le barriere negli scambi commerciali tra Paesi europei corrispondono a tariffe del 44 per cento sulle merci e del 110 per cento sui servizi. Cifre enormi e - ovviamente - inverosimili.

Eppure, furono immediatamente rilanciate come un mantra da politici italiani di ogni area, senza che nessuno si fosse preso la briga di verificarle. Perché a guardare bene, nello studio richiamato di solido scientificamente, c'era ben poco. Peraltro, limitarsi a statistiche aggregate rischia di condurre a conclusioni fuorvianti: per avere un quadro completo servono quelle disaggregate. In questo senso è utile il rapporto Oece intitolato «Product market regulation indicators» che misura il grado di competitività delle economie avan-

zate. L'Italia non ne esce bene: si colloca sempre sotto la media e, per esempio, sull'ingresso di nuove imprese nei servizi figura agli ultimi posti: Francia, Germania, Spagna e Portogallo ottengono risultati migliori. Se questi sono i risultati, è chiaramente sbagliato attribuire la colpa all'Europa. I cosiddetti «dazi», dunque i prezzi maggiorati, esistono senz'altro, ma non arrivano da Bruxelles: sono il prodotto di scelte tutte italiane, come quella di

non mettere a gara le concessioni balneari oppure di imporre il Golden power per impedire acquisizione tra imprese italiane. Di decisioni simili, nel nostro Paese se ne sono prese davvero molte. Ogni gruppo tende a difendere le proprie rendite e i vantaggi acquisiti. Del resto, siamo una Repubblica di Tribù. E, tendenzialmente, tutti gli esecutivi le hanno accontentate. Il risultato è un Paese sostanzialmente fermo mentre altre economie in Europa cre-

L'economia del nostro Paese è ferma, male anche la produttività del lavoro

Competitività e liberalizzazioni Ecco i punti deboli dell'Italia

98,7

L'indice di produttività dell'Italia è sotto la media europea che è 106,8

194

Miliardi di euro I fondi europei che ha ricevuto l'Italia grazie al Pnrr

scono. Non a caso, alcune. I dati parlano chiaro.

Prendiamo, ad esempio, la produttività del lavoro per ore lavorate e analizziamone la dinamica degli ultimi dieci anni facendo 100 nel 2015. Nel 2025, la media europea sale a 106,8, con la Germania a quota 106,2, la Francia a 101,2 e Spagna e Portogallo oltre 103. Solo in Italia l'indicatore scende a 98,7. Le suddette performance tendono, peraltro, a consolidarsi. Tra il 2025 e il 2024 la variazione è stata dell'1,4 per cento nella media dell'Unione, dello 0,6 in Germania e in Spagna, del 2,5 in Francia mentre in Italia - ancora una volta - si è registrata una flessione dello 0,6%. È evidente che la responsabilità non sono europee. Al contrario. In questi anni è stata proprio l'Unione ad

Col nuovo deficit gli investimenti pubblici hanno finanziato le spese correnti e non le riforme per l'occupazione

Alzare il debito non serve alla crescita E non aiuta le donne e i giovani



Effetto Pnrr



L'ANALISI

ELSA FORNERO

Nei momenti difficili, gli statisti indicano una direzione, la spiegano ai cittadini e adottano le misure necessarie per perseguirla. I populisti, invece, tendono a individuare "capi espiatori" sui quali convogliare il malcontento collettivo. È il caso dell'Europa: che meriti critiche è fuori discussione; sostenere però che essa sia la causa principale delle difficoltà italiane e, soprattutto, che impedisca di affrontarle seriamente, appare una semplificazione fuorviante (come dimostrato anche dai tanti giovani che lasciano

GLI INCENTIVI PER I GIOVANI
Per assunzioni entro il 31/12/2026



497,5
milioni di euro stanziati

Risorse dedicate al triennio 2026/2028



Esenzione contributiva del 100% Per 24 mesi per i datori di lavoro privati



Requisiti fondamentali
Contratto stabile conforme al CCNL rappresentativi

Per le assunzioni nelle Zes*
Per le assunzioni standard

I massimali
650 **500**
Euro al mese

*Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Sardegna, Marche e Umbria

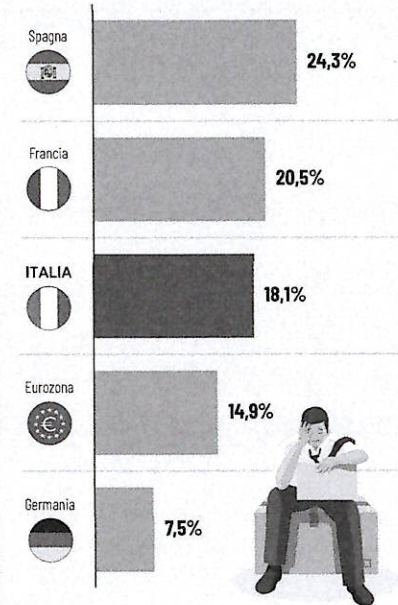
Destinatari dell'incentivo
Durata massima (mesi)

Lavoratori svantaggiati (lettere da a) a c)*
Lavoratori svantaggiati*
Under 35 (disoccupati da 24 mesi) **12**
24

*Art. 2 Reg. UE n.659/2014

Aumento dell'occupazione in azienda

LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE IN UE
Tra i 15 e i 24 anni, a marzo 2026



Fonte: Eurostat

Withub

138%

Il rapporto del debito pubblico dell'Italia rispetto al Pil è il più alto d'Europa. In Germania è al 63,5 per cento

nia. L'osservazione che il maggiore debito non sia associato a maggiore crescita non consente certo deduzioni in termini di causalità, ma l'idea che quel debito non abbia aiutato la crescita esce almeno rafforzata. Anche perché, se si osservano gli investimenti pubblici dello stesso periodo, li si nota sempre inferiori a quelli della media Ue, salvo solo gli anni del Pnrr. Come non trarne allora la conclusione che quel debito abbia finanziato prevalentemente spese correnti e non investimenti o riforme? Riforme, per esempio, per attivare il lavoro retribuito delle donne, con l'Italia scandalosamente all'ultimo posto in Europa per occupazione femminile o per ridurre stabilmente la di-

Prima di accusare l'Ue, l'Italia dovrebbe risolvere gli ostacoli burocratici interni

l'Italia per cercare in altri Paesi europei quelle opportunità che qui non riescono a trovare).

Dopo quattro anni di governo, una stabilità politica rara nella storia recente e circa 200 miliardi di fondi europei destinati a riforme e investimenti — dunque a rafforzare il potenziale produttivo del Paese — la Presidente Meloni non ha trovato di meglio che addossare all'Europa i tanti lacci e le gabelle improprie che ci impedirebbero di crescere e di chiedere alla Commissione Europea il «coraggio della flessibilità». La storia dei «dazi interni europei» non è nuova. Anche Christine Lagarde, Presidente della Bce, vi ha fatto recentemente riferimento richiamando l'attenzione sugli ostacoli regolatori che ancora frammentano e intralciano il mercato unico europeo. Senza questi vincoli alcuni prezzi potrebbero ridursi addirittura del 60 per cento e altri, soprattutto tra i servizi, persino azzerarsi. Dunque, l'Europa avrebbe regole e procedure che sono una pura tassa, un inutile intralcio al perseguimento del benes-

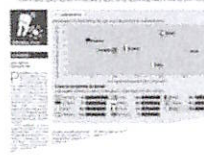
se dei cittadini europei. Si trascura spesso, però, che si tratta di norme adottate a salvaguardia dei diritti, della natura, del clima, della trasparenza dei governi e delle imprese.

Da qui la legittima aspirazione a che l'Europa si interroghi sulla qualità della propria regolazione e sulla necessità di semplificare procedure complesse, talvolta inutilmente talaltra richieste dalla complessità dei problemi. Sorprende che, dopo mesi di discussioni pubbliche sul tema, poco o nulla sembri essersi mosso concretamente su questo fronte, né si hanno notizie di iniziative specifiche dei nostri Parlamentari o del Commissario italiano. Certo, è più facile denunciare certe pratiche piuttosto che attivarsi per modificarle o, se del caso, per difenderle. In ogni caso, se esistono vincoli burocratici dei quali ci si può liberare a costo zero o quasi, l'Italia deve attivarsi a Bruxelles con specifiche proposte. Intanto, però, deve cominciare da quelli nostrani, che non di rado risultano almeno altrettanto onerosi e inefficienti. Dando l'esempio in casa nostra sicuramente renderemmo più credibile il monito all'Europa di «fare meno e meglio».

Quanto alla «flessibilità», in cosa consisterebbe il

Su «La Stampa»

Non è un Pnrr per giovani



Nel dossier pubblicato ieri su «La Stampa» l'Italia è agli ultimi posti in Ue per i fondi spesi attraverso il Pnrr per aiutare l'occupazione dei giovani

coraggio auspicato per introdurlo? Semplice: nella possibilità concessa ai Paesi che ne facciano richiesta (e figuriamoci se l'Italia ne starebbe fuori!) di sostenere in disavanzo - in deroga al Patto di Stabilità da Meloni stessa firmato - le spese per far fronte alla crisi energetica, come già previsto per le spese per la difesa. Come se fare nuovo debito — senza che la Ue ce lo impunti, impedendoci di uscire anche l'anno prossimo dalla procedura di infrazione, dopo l'obiettivo mancato nel 2025 — sia cosa desiderabile in sé, una panacea i cui benefici ci sarebbero sottratti dall'Europa. Quanti cittadini si possono ancora illudere con le favole del «bene comune» a portata di mano che soltanto la «cattiva matrigna» Europa ci impedisce di cogliere?

Senza scomodare Keynes, né teorie economiche sulla incerta correlazione tra debito pubblico e crescita, mettere insieme alcune fatti non di breve ma di lungo periodo ci induce almeno a qualche dubbio sulla possibilità di curare i mali cronici del Paese — che si riflettono in minore benessere — ricorrendo sistematicamente al debito pubblico. Siamo un Paese già fortemente indebitato e questa condizione di partenza incide sulla possibilità di debito futuro: lo sa bene la Ger-

mania che può affrontare un ingente programma di spese militari proprio perché parte da un basso debito iniziale (63,5 per cento del Pil contro il 138 per cento, il più alto d'Europa). Anche limitandoci agli anni 2000, il nostro debito è stato sistematicamente tra i 10 e, più frequentemente, i 20 punti di Pil superiore alla media dei Paesi dell'area euro. E sappiamo che, dal 2028, al debito già esistente, che ogni anno dobbiamo rinnovare o rimborsare, dovremo aggiungere le rate per la restituzione del prestito ottenuto per finanziare il Pnrr.

Non sembra, però, che questo «eccesso» di debito abbia aiutato la nostra economia. Anzi. Più o meno dall'inizio del secolo, il tasso di crescita del nostro Paese è stato sempre inferiore alla media europea (salvo il rimbalzo post-Covid, peraltro seguito alla più marcata caduta del Pil). Nei primi anni 2000, il nostro reddito pro-capite era ancora al di sopra della media dei Paesi dell'euro (i Paesi tradizionalmente più forti); oggi — e più o meno dal 2013 — siamo stabilmente al di sotto della media dei Paesi Ue (cioè dei 27, che includono i Paesi baltici e quelli dell'Est, partiti ben al di sotto del nostro livello, ma cresciuti molto più rapidamente, come la Polo-

Meloni adotti la proposta di Orsini per dare più soldi a istruzione e sanità

occupazione giovanile; o per incentivare le imprese a investire e a creare nuova occupazione, anziché affidarsi alla sostituzione tra lavoratori meno giovani (mandati anticipatamente in pensione) e le nuove leve attive, peraltro sempre meno numerose. Anche qui, non sarà un caso che, in tutto il periodo considerato, l'occupazione sia stata sempre di circa 18 - 20 punti al di sotto della media dei Paesi dell'euro e i salari bassi e stagnanti.

Lasciamo allora stare il «coraggio della flessibilità». Molto meglio sarebbe che Giorgia Meloni adottasse la proposta concreta di Emanuele Orsini, Presidente di Confindustria, di uno sfoltimento delle tante voci che «sottraggono al fisco 120 miliardi annui di imponente» per ottenerne almeno 20 miliardi da riallocare annualmente — senza aumento di debito — a un terzo alla crescita, un terzo alla sanità, un terzo alla scuola. Questa sì che sarebbe stata una dimostrazione di visione profonda e lungimirante, una visione da statista. —

Economia

● Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
49.825	52.052	172,2	3,6804%	1,1657	89,32
+0,50%	+0,50%	+0,57%	-0,24%	+0,24%	+0,72%

Piano condono

Il centrodestra ripropone la sanatoria edilizia nel decreto sulla casa Schlein: "Scelta gravissima". Forza Italia ritira l'emendamento

LUCAMONTICELLI
ROMA

Dopo essere stato accantonato in manovra tra le polemiche, il vecchio condono edilizio del 2003 torna a riemergere in Parlamento e riaccende uno dei nervi più scoperti della politica italiana. A rilanciarlo è Forza Italia, che durante l'esame del Piano Casa ripropone una revisione della vecchia sanatoria berlusconiana, riaprendo un capitolo che maggioranza e governo avevano scelto di tenere fuori dal testo per evitare uno scontro frontale.

Il contesto è quello del decreto sull'edilizia, con cui l'esecutivo mira a razionalizzare regole e titoli abilitativi. Ma proprio all'interno di questo percorso riemerge il terreno più scivoloso: quello delle sanatorie. L'emendamento presentato da Forza Italia puntava ad accelerare la definizione delle pratiche legate al condono del 2003 e, soprattutto, ad ampliarne la

L'onorificenza del Quirinale

Nominati 25 Cavalieri del lavoro quattro arrivano dal Piemonte

Operano nel commercio, nell'industria, nell'agricoltura e nell'artigianato i 25 nuovi cavalieri del lavoro insigniti dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Dalle specialità gastronomiche italiane in Germania alla gioielleria di alta gamma, dalla vitivinicoltura abruzzese e campana ai software e all'intelligenza artificiale, le nomine 2026 premiano imprese familiari e gruppi industriali che hanno puntato su crescita, export e innovazione. Tra gli imprenditori insigniti dell'onorificenza, quattro sono piemontesi. Giorgio Marsi, 79 anni, fondatore e presidente della Sabelt, ex numero uno dell'Unione industriali di Torino, tra i leader della componentistica per automotive e aerospazio. Da Cuneo arriva Matteredo,

no Dogliani, classe 1941, che nel suo business ha saputo tenere insieme alcune delle peculiarità langarole, come l'autostrada e le grandi opere pubbliche, ma anche l'hotellerie di lusso e il vino. Sempre dalla Granda viene il terzo imprenditore insignito dal Quirinale: Ambrogio Invernizzi, 60 anni, patron di Inalpi, azienda casearia in grado di trasformare il latte in business. Il Piemonte Orientale è rappresentato infine da Giacomo Ponti, il più giovane a capo dell'azienda più antica: 54 anni, rappresenta la nona generazione di quella famiglia che guida l'azienda sin dal 1787. Tra gli altri premiati, anche Antonio Gozzi, presidente e ad di Duferco Italia Holding nonché presidente di Federacciai.

di suolo, invece di investire su rigenerazione urbana, sicurezza e tutela ambientale si torna ancora una volta alla logica del condono e dell'impunità». Da qui la richiesta netta: «Gli emendamenti al Piano Casa vanno ritirati perché rappresentano un colpo durissimo alla legalità urbanistica e un messaggio devastante».

Sulla stessa linea le altre forze di opposizione. Angelo Bonelli, co-portavoce di Europa Verde, ha parlato apertamente di distorsione del sistema economico e di incentivo all'illegalità: «È un condono pensato per raccogliere voti: un vero e proprio voto di scambio contro i cittadini onesti».

Il Movimento 5 Stelle ha invece attaccato l'impianto complessivo del Piano Casa, collegando il tema del condono alla scarsità delle risorse stanziate: «Quando si parla di edilizia, per Meloni, Salvini e Tajani esistono solo sanatorie, condoni e scorciatoie urbanistiche varie», ha di-



In Aula il vicepremier Matteo Salvini, segretario della Lega, e Antonio Tajani, leader di Forza Italia al Senato

2003

Il condono edilizio del governo Berlusconi generò 670 mila domande di sanatoria

40,2

Il numero medio, secondo l'Istat, di abitazioni abusive ogni cento autorizzate al Sud

chiarato il deputato pentastellato Agostino Santillo.

Di fronte all'escalation delle critiche, Forza Italia ha infine scelto la retromarcia, ritirando l'emendamento. A spiegare la decisione è stata la deputata Annarita Patriarca, che ha rivendicato il senso dell'iniziativa ma ha escluso qualsiasi ipotesi di nuovo condono generalizzato: «Ho presentato l'emendamento a titolo personale nell'esclusivo interesse della gente, soprattutto di quelle famiglie che vivono in contesti difficili e disagiati del territorio campano».

Patriarca ha motivato il passo indietro con ragioni politiche e procedurali: «La mia decisione di ritirare la proposta risponde alla volontà di evitare vergognose strumentalizzazioni e sterili polemiche», sottolineando la necessità di non rallentare l'iter del Piano Casa. Ma allo stesso tempo ha ribadito che il nodo resta aperto, parlando di «una piaga sociale», legata alla mancata applicazione del condono del 2003 in Campania e di un tema che «dovrà essere affrontato erisolto».

La sensazione è che la partita sia tutt'altro che chiusa. Sul tavolo c'è anche una misura della Lega che interviene sulle lottizzazioni abusive. Già nei mesi scorsi, dopo lo stop in manovra, il centrodestra aveva tentato più volte di reintrodurre norme di sanatoria in provvedimenti diversi, segno di quanto il tema resti centrale nell'agenda politica della maggioranza. È plausibile che dinamiche simili possano ripetersi anche nei prossimi passaggi parlamentari: il condono, infatti, continua a rappresentare una leva ad alto impatto elettorale, capace di intercettare consenso in territori dove l'abusivismo è diffuso e le sanatorie vengono percepite come una risposta immediata a problemi concreti. Proprio per questo, al di là del singolo emendamento ritirato, lo scontro è destinato a riemergere.

La misura avrebbe riaperto i termini per immobili situati in aree sottoposte a vincoli

portata, includendo anche immobili situati in aree sottoposte a vincoli e riaprendo i termini per nuove istanze. La reazione delle opposizioni è stata immediata e molto dura, con critiche che intrecciano profili economici, ambientali e di equità. La segretaria del Pd Elly Schlein ha denunciato una scelta che rischia di alterare le regole del gioco: «Forza Italia, attraverso gli emendamenti al Piano Casa, tenta di riesumare il condono edilizio del 2003 voluto dal governo Berlusconi, spalancando la porta alla sanatoria anche per immobili abusivi costruiti in aree vincolate e fuori da ogni regola urbanistica. Una scelta gravissima, che rischia di cancellare il confine tra legalità e abusivismo, premiando chi ha violato le norme e schiacciando cittadini e imprese che le regole le rispettano».

Per Schlein il nodo è anche di politica industriale e territoriale: «Mentre il Paese è sempre più fragile davanti a frane, alluvioni e consumo

Lovaglio parla agli studenti: "Non bisogna temere il cambiamento, il nemico è l'immobilità"

Mps-Mediobanca, sale la capitalizzazione La Borsa scommette sulle nozze con il Banco

IL CASO

MICHELECHICCO
MILANO

Anche se ufficialmente nessuno ne parla, nelle sale operative il rischio bancario è tornato a prendersi la scena. Il mercato attende la prima mossa e guarda a Siena, centro nevralgico degli interessi finanziari dopo la conquista di Mediobanca. Non a caso, Mps ieri ha corso veloce in Borsa in tandem con Piazzetta Cuccia: Siena ha messo a segno un rialzo finale del 2,56% a 9,12 euro arrivando a capitalizzare oltre 27,7 miliardi. Mediobanca ha fatto meglio (+2,86% a 21,96 euro), per un valore complessivo di 17,8 miliardi. Il totale dice 45,5 miliardi di capitalizzazione, soglia a cui può



Luigi Lovaglio, ad di Mps

ambire il gruppo dopo la fusione attesa entro il terzo trimestre di quest'anno.

All'orizzonte ci sono i 700 milioni di sinergie promesse al lancio dell'offerta, anche se a spingere gli acquisti dei titoli delle due storiche banche italiane è stata la convizione che sarà il Monte a giocare da protagonista il secondo tempo del consolidamento in Italia. In una lezione all'università di Siena, Luigi Lovaglio ha detto che anche in finanza «chi si ferma è per-

duto», invitando gli studenti a «non temere il cambiamento, il nemico - ha spiegato - è l'immobilità». Il mercato finanziario è d'accordo, infatti da settimane si specula sulle prossime nozze. Quello con Banco Bpm, azionista di Mps con il 3,7%, è considerato dagli osservatori un matrimonio naturale, ma su Siena aleggia anche l'interesse di Unicredit che potrebbe virare su Rocca Salimbeni per assicurarsi così il controllo delle Generali (potendo sommare, a quel punto, il suo 8,8% al 13,2% che Mps controlla del Leone attraverso Mediobanca).

Nessuno si espone pubblicamente per chiarire le insistenti voci. Non parla il Monte dei Paschi né la banca guidata da Giuseppe Castagna che ieri in Borsa ha navigato poco sopra la parità (+0,8%), potendo raffor-

zare la sua capitalizzazione oltre i 20 miliardi di euro. In silenzio anche il primo azionista dell'ex Popolare Milano, Crédit Agricole con il 22,8%, che dalla Francia sarà chiamato a gestire la delicata partita se le ipotesi che circolano dovessero tramutarsi in offerte agli azionisti: per accettare di diluirsi, secondo le ipotesi delle banche d'investimento, ai francesi potrebbero essere offerti sportelli, nella regione dove si creerebbero sovrapposizioni, o altri asset come Agos. Unicredit resta alla finestra: convinta di aver vinto la battaglia in Germania con Commerzbank, ora si prepara alle prossime mosse in Italia. In Borsa il titolo ha perso qualche decimale, ma la banca resta la regina del credito in termini di market cap in area 110 miliardi di euro.

La giornata
a Piazza Affari

↑ **In rialzo i titoli della difesa
Salgono Stm e Amplifon**

Le tensioni in Iran spingono la difesa. In cima al listino svetta Leonardo, che chiude a +5,36%, Avio +5,21% e Fincantieri +2,90%. Ferrari recupera e termina in rialzo del 3,5%. Acquisti anche su Prysmian +2,59% e Amplifon +2,27%

↓ **Deboli Unipol e Finecobank
Vendite su Azimut e Nexi**

Sotto pressione i titoli finanziari e assicurativi, con Unipol che archivia la seduta in calo del 3,04% seguita da Finecobank che lascia sul terreno il 2,74%. Vendite anche su Azimut, che chiude a -1,73% e Nexi -1,71%.



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Il gruppo guidato da Leonardis ha il 51% del giornale, Elkann resta socio con il 22%

Il gruppo Sae compra La Stampa

Gli azionisti piemontesi al 42%

L'OPERAZIONE

CLAUDIA LUISE

La Stampa volta pagina. Il gruppo Sae ha completato l'operazione di acquisizione della storica testata nata a Torino nel 1867 e dei rami d'azienda collegati. Il quotidiano che per circa cent'anni è stato della famiglia Agnelli, quindi, cambia proprietà e passa nelle mani di Alberto Leonardis, presidente e amministratore delegato di Sapere Aude Editori. John Elkann, però, mantiene una partecipazione nell'azionariato del giornale. Il nuovo assetto sarà operativo dal primo giugno. L'operazione è maturata in oltre sei mesi di lavoro di Leonardis, che ha al suo fianco anche il gruppo Toto, industriali piemontesi, fondazioni bancarie e assicurazioni. L'azionariato è a cascata. Sae, a cui spetta la responsabilità editoriale e industriale del progetto, ha tra gli altri azionisti anche Fondazione di Sardegna, Carimonte Holding e Sportcast (società partecipata al 100% dalla Federazione italiana tennis e padel) e ha creato una subholding, Sae Piemonte, composta dal gruppo Sae con il 51% e da Toto Hol-

In redazione Alberto Leonardis è presidente e amministratore delegato del gruppo Sae - Sapere Aude Editori Imprenditore e manager ha portato a termine l'acquisizione della La Stampa dopopresi di trattative con l'ex gruppo Gedi



MAURIZIO BOSCHI/REPORTERS

La partecipazione del territorio, quindi, è del 42,33%. Unica presenza extra-piemontese è la Fondazione di Modena con un ulteriore 6,67% che porta il pacchetto in mano ai soci di minoranza al 49% de La Stampa Sae Spa.

Il ruolo di amministratore delegato sarà affidato a Massimo Briolini, mentre la carica di presidente sarà assunta da Paolo Ceretti. «L'acquisizione de La

“
Alberto Leonardis
Presidente e ad di Sae
Il settore
dell'editoria può
crescere attraverso
investimenti
su asset innovativi
e di qualità

Stampa costituisce un passo significativo nella strategia di crescita intrapresa dal gruppo Sae. Riteniamo che il settore dell'editoria possa crescere attraverso investimenti su asset innovativi e di qualità e con progetti di comunicazione integrata, capaci di rendere sostenibili e realmente competitivi i gruppi editoriali», commenta Leonardis. «Porteremo La Stampa ancora più al centro del panora-

8,33%
La quota delle
Confindustrie di
Cuneo, Novara - Vercelli
- Valsesia, Asti e Torino

1867
È la data di fondazione
del quotidiano con
il nome di Gazzetta
Piemontese

ma mediatico, innovando e valorizzando i suoi talenti, la sua tradizione e la sua identità» è la promessa dell'editore. Il radicamento al territorio e lo sguardo internazionale continueranno a essere, sottolinea Leonardis, l'impronta del giornale. Proprio sugli esteri è pronto a scommettere con un dorso pensato per gli italiani che vivono negli Usa. Per l'editore, avranno molta importanza anche le iniziative speciali, a partire da un progetto dedicato alle scuole. Il gruppo, nato nel 2020 con l'obiettivo di creare un polo indipendente dell'informazione e della comunicazione integrata interamente a capitale italiano, è già proprietario di sei testate giornalistiche cartacee e digitali diffuse in Toscana, Emilia-Romagna, Sardegna e Lombardia e di tre testate online, oltre a Next Different Uniting, una delle principali communication company italiane.

LA COMMISSIONE UE

“Sottovaluta i rischi”
A Temu maxi-multa
da 200 milioni

La valutazione dei rischi di Temu sottovaluta i rischi concreti, manca di specificità, non è fondata su prove solide e non è esaustiva. Con queste ragioni, la Commissione europea ha emesso una sanzione da 200 milioni di euro contro la piattaforma cinese di e-commerce gestita da Pdd Holdings, che avrebbe violato il Digital Services Act (Dsa). Il testo Ue, in vigore per le grandi piattaforme dal 2023, impone ai colossi del commercio online di individuare, analizzare e gestire i rischi connessi ai propri servizi. E la valutazione è lo strumento attraverso cui le compagnie dimostrano di conoscere i pericoli e adottare misure utili a limitarli. Temu, che conta decine di milioni di utenti attivi nell'Unione europea, per la Commissione non ha rispettato questo standard. Secondo l'accusa, la valutazione del rischio presentata per il 2024 si è rivelata costruita su informazioni generiche relative al settore, anziché su evidenze specifiche riguardanti la propria piattaforma. Bruxelles ha sottolineato che quella contestata è una delle violazioni più gravi previste dall'impianto normativo del Dsa. SAR.TIR. —

APRE UNA SEDE A MILANO

Anthropic valutata
965 miliardi
Supera OpenAI

Anthropic ha ottenuto 65 miliardi di dollari nel suo ultimo round di raccolta fondi a una valutazione di 965 miliardi, superando così la rivale OpenAI. E ha annunciato che apre una nuova sede a Milano, la sesta in Europa, che arriva dopo quella di Londra, Dublino, Parigi, Zurigo e Monaco. I professionisti inseriti negli uffici del capoluogo lombardo lavoreranno con le aziende italiane e collaboreranno con gli sviluppatori del Paese sul chatbot di intelligenza generativa Claude. L'annuncio, sottolinea la società, arriva a poche ore dalla pubblicazione della prima enciclica di Papa Leone XIV, dedicata all'intelligenza artificiale, Magnifica Humanitas. «Siamo in Italia per accompagnare grandi aziende e supportare ricerca e cultura in una transizione sicura verso l'AI. L'Italia è un Paese che ha sempre saputo accogliere trasformazioni profonde» sostiene Anthropic. —

Briolini è il nuovo amministratore delegato. A Ceretti la presidenza

ding con il 49%.

La subholding avrà a sua volta il 51% della nuova editrice La Stampa Sae Spa che sarà proprietaria della testata. I soci di minoranza nel complesso avranno invece il 49% della società che editerà il quotidiano piemontese: la Fondazione 9 febbraio 1867 (creata proprio per questo scopo dalla famiglia Elkann-Agnelli e che nel nome ricorda la data di nascita del giornale) con il 22%, la Fondazione La Stampa - Specchio dei tempi all'1% (ente di beneficenza nato dalle pagine del quotidiano e finanziato da donatori da tutto il mondo, in primis lettori). A questi due soci si sommano la società Partecipazioni associazioni industriali piemontesi all'8,33%, newco che riunisce Confindustria Cuneo, Confindustria Novara Vercelli Valsesia, Unione Industriale della Provincia di Asti e l'Unione Industriale Torino. Dal fronte assicurativo e delle fondazioni di origine bancaria arrivano poi Reale Mutua Assicurazioni (al 6%) e la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo (con il 5%).

Indagato dal Dipartimento di Giustizia americano, lavora per Google

Ingegnere italiano accusato di insider trading su Polymarket

L'INDAGINE

SARA TIRRITO

Un ingegnere italiano di 36 anni che lavora per Google di nome Michele Spagnuolo è accusato di insider trading dal Dipartimento di Giustizia degli Stati Uniti per avere scommesso in modo illecito su Polymarket.

Con un'attività di trading che gli inquirenti giudicano illegale, Spagnuolo avrebbe guadagnato 1,2 milioni di dollari operando con lo pseudonimo AlphaRaccoon. Tra le punte finite sotto inchiesta, se Papa Leone XIV sarebbe stato l'uomo più cercato dell'anno, o se Donald Trump batterà i trend di ricerca di Google. Studi in ingegneria informatica al Politecnico di Milano, originario di Novara e at-

1,2
Milioni di dollari
La somma incassata dall'ingegnere con scommesse illecite

tualmente residente in Svizzera, l'indagato lavora da 12 anni per la società di Mountain View e da Novembre 2021 svolge il ruolo di Staff Information Security engineer. Secondo gli inquirenti, coordinati dal procuratore degli Stati Uniti per il Distretto Sud di New York, Jay Clayton, e il vicedirettore responsabile dell'ufficio di New York del Federal Bureau of Investigation ("FBI"), James C. Barnacle Jr., Spagnuolo avrebbe usato informazioni e strumenti di Google - inclusi software che consentono l'accesso a da-

ti non pubblici e confidenziali - per trarne profitto e prevedere l'esito delle puntate.

I giudici Usa lo accusano di «frode sulle materie prime, frode telematica e riciclaggio di denaro». A esprimersi sull'accaduto è stato anche il vicedirettore dell'Fbi James C. Barnacle Jr. che ha spiegato come «Spagnuolo avrebbe abusato del suo accesso privilegiato a informazioni riservate sulle tendenze di mercato per piazzare scommesse con dati non pubblici e ottenere profitti illeciti». Seconda denuncia, depositata al tribunale federale di Manhattan, Spagnuolo si sarebbe registrato su Polymarket nel 2024 e avrebbe investito 2.754.092 dollari dal 15 ottobre 2025 al 4 dicembre 2025 circa. Con pene massime da 10 a 20 anni per i singoli capi di accusa, rischia la reclusione. —

© IPRODUZIONE RISERVATA

© IPRODUZIONE RISERVATA

La vertenza Electrolux si sposta a Bruxelles Urso: aiuti come per l'auto

di DIEGO LONGHIN
ROMA



Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso

Vertenza Electrolux, il governo vuole coinvolgere Bruxelles nella partita. La mossa è del ministro delle Imprese, Adolfo Urso, che prova a replicare la strada intrapresa con l'auto anche sul fronte della produzione di lavatrici, frigoriferi e piani cottura: un *non-paper* per convincere l'Europa a definire risorse e sostegni ad hoc per il cosiddetto "comparto del bianco". E tra gli obiettivi c'è quello di replicare, con il contributo dell'Unione, il bonus elettrodomestici: misura - fino a 200 euro di contributo per l'acquisto - sperimentata dall'Italia lo scorso anno. Incentivo, però, solo per i prodotti made in Ue.

Il documento italiano, che cerca il sostegno di altri Paesi a iniziare da Germania, Polonia e Francia, mette sul tavolo una serie di richieste precise: oltre a strumenti per il sostegno della domanda, prendendo ad

esempio i sussidi sperimentati a livello nazionale, si ipotizzano interventi per garantire reciprocità rispetto alla concorrenza extra-Ue, correttivi su Cbam e Ets, sistemi di compensazione delle emissioni di CO₂, rispettivamente alle frontiere e alla produzione, e rafforzamento dell'Industrial accelerator act. L'obiettivo è chiudere il documento con le firme degli altri Stati tra metà

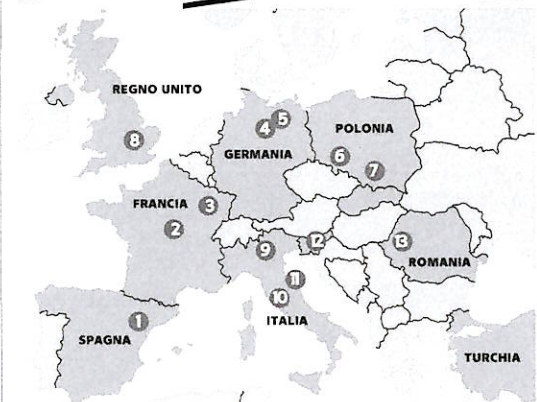
e fine giugno, per portare il tutto al commissario per l'Industria di Bruxelles Stéphane Séjourné.

«La crisi dell'elettrodomestico non riguarda più soltanto singole aziende o singoli Paesi: è una questione europea, che richiede una risposta comune e tempestiva per sostenere investimenti, occupazione e capacità produttiva nel continente», dice Urso. «Questa filiera deve essere riconosciuta come strategica da Bruxelles», aggiunge. Dal 2024 nel Vecchio continente hanno chiuso 12 stabilimenti di diverse multinazionali, da Beko a Haier, passando per Hisense e Bsh. Aggiungendo il piano Electrolux sono 13 impianti.

Per la multinazionale svedese la riorganizzazione non era più rinviabile. Ed ecco il piano di tagli, 1.700 esuberanti in Italia, e di riduzione delle linee. Saranno mantenuti quattro stabilimenti (Sussegana in provincia di Treviso, Porcia in provincia di Pordenone, Solaro in provincia di Milano e Forlì) per la produzione di forni, lavatrici, frigoriferi a incasso e lavastoviglie medio e alto di gamma,

LE FABBRICHE CHIUSE

13 stabilimenti del bianco hanno cessato le attività dal 2024, o sono in procinto di farlo



- | | | | |
|----------------------|--------------------|--------------------|-----------------|
| SPAGNA | GERMANIA | REGNO UNITO | SLOVENIA |
| 1 BSH | 4 BSH | 8 Beko / Whirlpool | 12 Hisense |
| FRANCIA | 5 BSH | ITALIA | ROMANIA |
| 2 Brandt / Whirlpool | 6 Beko / Whirlpool | 9 Beko / Whirlpool | 13 Haier |
| 3 Brandt / Whirlpool | 7 Beko / Whirlpool | 10 Candy / Haier | |
| | | 11 Electrolux | |

mentre la quinta fabbrica, a Cerreto d'Esi (Ancona), chiuderà i battenti. Piano respinto dai sindacati e dai lavoratori, che ieri hanno fatto un presidio durante il Giro d'Italia, ma al tavolo del ministero l'azienda non ha fatto passi indietro. Prossimo match il 15 giugno.

Urso ieri, a margine del consiglio Competitività, ha mostrato tutto il suo disappunto al collega svedese,

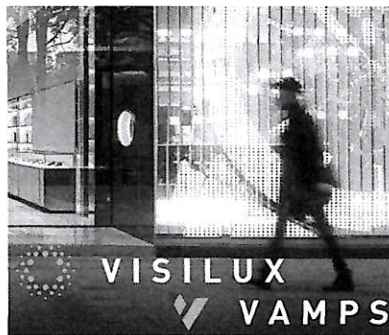
David Sikström, sperando in qualche pressione sul fondo Investor Ab, holding della famiglia Wallenberg che controlla Electrolux. Poi ha incontrato il ministro francese Sébastien Marlin, i sottosegretari tedesco Günter Wetzel e polacco Michał Baranowski. Un lavoro diplomatico per provare a far decollare il documento italiano esteso ad altre capitali europee.

SPECIALE INNOVAZIONE & FINANZA - A CURA DELLA A.MANZONI & C.

Ecco come la città si "veste" di LED

L'azienda romana Vamps con il suo brand Visilux propone tecnologie per il vetro e le superfici smart

Cosa vuol dire plasmare uno spazio? Per qualcuno riordinare una stanza, per altri costruire un edificio. C'è un'azienda per cui vuol dire rendere concreta una visione innovativa. È Vamps, società di Roma con una storia alle spalle nella progettazione di impianti tecnologici per spazi privati e pubblici. Dopo l'esperienza accumulata in impianti fotovoltaici e sistemi di sicurezza, dal 2025 è passata dalla progettazione di sistemi IT alla distribuzione dei prodotti del brand Visilux, ovvero tecnologie avanzate per il vetro e le superfici intelligenti, sviluppate grazie alla partnership esclusiva per l'Italia con produttori di shenzhen leader di settore e riferimento a livello world wide. A raccontare questa realtà innovativa è la fondatrice di Vamps, Valentina Patrignani: «Le nostre reti LED sono dei prodotti sartoriali. Come un sarto noi "vestiamo" digitalmente la città che si trasforma attraverso le nostre pellicole intelligenti, senza alterare l'infrastruttura esistente». La filosofia aziendale conferma questo approccio: «Vogliamo portare alta qualità. Per farlo, facciamo uno scouting continuo di novità. Cerchiamo prodotti non ancora presenti sul mercato nazionale, soprattutto per quanto riguarda la comunicazione



digitale sul tradizionale ledwall». Nello specifico, Visilux porta sul mercato soluzioni all'avanguardia per la gestione della privacy e la comunicazione visiva a basso consumo energetico. Si tratta di prodotti che trasformano il modo di vivere e comunicare con lo spazio, grazie a materiali innovativi come pellicole PDLC (Polymer Dispersed Liquid Crystal).

vetri commutabili, pellicole LED e vetro multimediale. «Le soluzioni Visilux lavorano su pareti di vetro, mantenendo trasparenza e visibilità anche durante la comunicazione di contenuti digitali - afferma - ad esempio un negozio può comunicare all'esterno con la propria vetrina senza oscurare i prodotti esposti. Oppure un grattacielo in vetro potrebbe trasformare la propria facciata senza togliere luminosità agli uffici». «Sono prodotti - spiega - che nascono per il marketing e richiamano quelli che una volta erano i manifesti di carta. Ora è tutto digitale e le opportunità sono numerose, anche per gli eventi. In Italia stiamo avviando una proposizione unica nel panorama della marketing digitale faremo volare veri e propri schermi LED, le nostre reti LED con un sistema di palloni aerostatici, che a differenza dei droni ha meno limitazioni normative e ci consente di assicurare lunghi periodi notturni di visione anche a grande distanza». Per il futuro, «ci piacerebbe integrare i nostri prodotti a partire dalla rete comunicativa legata a settori come sicurezza, emergenza e pubblicità». Per i prossimi anni, tuttavia, c'è ancora del lavoro da fare: «I primi feedback sono molto positivi. Non a caso abbiamo aperto uno showroom per esporre e mostrare le potenzialità dei prodotti in portafoglio». Un altro punto di forza, osserva, riguarda il livello normativo: «Le reti LED, oltre a essere sostenibili perché a basso consumo, possono rappresentare per il legislatore comunale e/o regionale il giusto compromesso tecnologico per mediare i vincoli di superfici occupabili con sistemi LED nelle vetrine e spazi pubblici, in quanto siamo trasparenti, ma mantenendo la trasparenza del vetro Visilux può essere installato su un'intera superficie». «Oggi cominciamo a fare le prime installazioni - conclude - quando si introduce un nuovo prodotto sul mercato c'è sempre un periodo di assestamento, ma siamo fiduciosi che il futuro è Visilux»

Per informazioni: www.vamps.srl

Corriere della Sera - Venerdì 29 Maggio 2026

LA DIFFICOLTÀ

DELL'INDUSTRIA PUÒ ATTENDERE

Il corsivo del giorno

di Rita Querzè

l'industria sta sparendo, i

cinesi ci spazzano via dai mercati, le fabbriche presto diventeranno luoghi del c'era una volta... L'allarme lanciato da Confindustria all'assemblea annuale è di quelli che suonano una volta sola: la seconda potrebbe essere tardi. Eppure non è stato preso sul serio quanto dovrebbe. L'impressione è che, mentre si propone la mobilitazione per la sopravvivenza, gli interessi siano di più piccolo cabotaggio. E questo vale sia per la politica che per la rappresentanza. Meglio difendere quello che resta di un mondo che sta finendo che giocare il tutto per tutto per costruirne uno nuovo.

Il 29% della capitalizzazione del listino di Borsa è espresso da

aziende a partecipazione pubblica. Sono le grandi contributrici di Confindustria e non hanno interesse a che si stressi il rapporto con Palazzo Chigi. D'altra parte le grandi imprese private da tempo hanno ridotto il loro impegno nell'associazione a una consuetudinaria presenza all'assemblea. Comprensibile: quello che si decide in Italia influenza sempre meno i loro destini. E si capisce così perché dopo Giorgio Squinzi i big non hanno più espresso un presidente. A chi guida viale dell'Astronomia non resta che il pragmatismo del «portare a casa»: la revisione della 231, il cloud e il software nell'iper-ammortamento, la spending review... Tutto utile ma non sufficiente a rilanciare l'industria.

P.s. Non si era mai visto che fosse un presidente degli industriali a lanciare l'allarme «stipendi bassi». Una palla che i sindacati, Cgil in primis, non rilanceranno contro le imprese ma per chiedere al governo la restituzione del fiscal drag. D'altra parte il sindacato ha iniziato a sostenere istanze confindustriali come l'abbassamento del costo dell'energia. Forse è questa la vera novità della presidenza Orsini: un dialogo con i sindacati che può spingersi fino alla condivisione di istanze da porre al governo. Perché due debolezze possono fare una forza. ©
RIPRODUZIONE RISERVATA

di Rita Querzè

Fitto ai 27: fondi Ue utilizzabili contro la crisi energetica

Lettera del vicepresidente della Commissione. L'esecutivo comunitario apre ai Paesi in difficoltà ma suscita la reazione negativa delle Regioni: «La Coesione non è un bancomat di emergenza»

Beda Romano



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

In un contesto economico reso particolarmente incerto dallo shock energetico, la Commissione europea ha esortato ieri i Paesi membri dell'Unione europea ad accelerare l'uso dei fondi europei e in particolare del Fondo per una transizione giusta, lo strumento nato con il bilancio 2021-2027 per finanziare gli investimenti nella transizione ambientale. Con l'occasione ha segnalato possibili margini di manovra nella legislazione europea per sostenere le persone più vulnerabili.

In una lettera inviata ai Paesi membri, il vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto è voluto venire incontro alle difficoltà di alcuni Paesi, in primis l'Italia, nell'affrontare i forti aumenti dei prezzi dell'energia. L'uomo politico ha ricordato innanzitutto che il Fondo per una transizione giusta «svolge un ruolo fondamentale nel fornire sostegno alle popolazioni, alle economie e all'ambiente dei territori che devono affrontare gravi sfide socio-economiche derivanti dalla transizione energetica».

Il vicepresidente sottolinea più volte come il denaro del Fondo per la transizione giusta debba essere utilizzato per gli investimenti (non per la spesa corrente). L'obiettivo è infatti aiutare i Paesi membri a perseguire la transizione ambientale e raggiungere entro il 2050 la neutralità climatica. Il fondo è stato dotato di 17,5 miliardi di euro, di cui 1,2 miliardi affidati all'Italia. Secondo la Commissione europea, al 31 marzo, l'Italia aveva speso appena 21,8 milioni di euro.

Ciò detto, la Commissione europea si dice disponibile «a valutare» la possibilità di «sfruttare al meglio le opportunità offerte» dal regolamento che ha istituito a suo tempo il Fondo per una transizione giusta. In questo senso, Raffaele Fitto cita nella sua lettera l'articolo 8 del testo legislativo. La norma elenca in modo dettagliato i campi nei quali è possibile usare il denaro a titolo di investimento: dall'innovazione digitale alla mobilità intelligente, alle energie rinnovabili.

Il vicepresidente spiega che la valutazione avverrà «considerando anche le azioni previste dagli allegati della comunicazione AccelerateEU» (si veda Il Sole 24 Ore del 23 aprile). Tra le altre cose, l'allegato II stabilisce che i governi possono «emettere buoni energia destinati alle famiglie vulnerabili; valutare (...) l'applicazione di prezzi regolamentati temporanei riservati alle famiglie vulnerabili (...); introdurre riduzioni mirate, totali o parziali, delle accise sull'energia elettrica per le famiglie vulnerabili e in condizioni di povertà energetica».

In questo senso, Bruxelles sembra aprire la porta all'eventualità di usare i fondi comunitari per sostenere le famiglie più vulnerabili, anche a livello di spesa corrente – peraltro c'è un riferimento alla riduzione dei prezzi nei trasporti pubblici sempre per le famiglie meno abbienti. Quanto alle imprese, sempre l'allegato II della comunicazione Accelerate EU promuove l'uso del denaro comunitario con l'obiettivo di investire nella transizione ambientale.

La presa di posizione giunge mentre il governo Meloni fa pressione per beneficiare di flessibilità di bilancio (si veda Il Sole 24 Ore del 23 maggio). La lettera inviata ieri ai governi è ricca di ambiguità e vaghezze. Da un lato, il vicepresidente Fitto sottolinea che i fondi europei devono essere usati per gli investimenti legati alla transizione ambientale. Dall'altro, ricordando la comunicazione Accelerate EU e i suoi allegati, sembra aprire aperta la porta a un uso più flessibile del denaro.

Un'apertura nei confronti di Roma c'è, almeno sul fronte delle famiglie. Bisognerà vedere come e quanto Bruxelles accetterà che venga utilizzata. L'iniziativa del vicepresidente Fitto è stata accolta negativamente dalla presidente del Comitato europeo delle Regioni, Kata Tűttő: «La crisi energetica è reale – ha scritto su X -. La soluzione proposta non lo è. Indicare i fondi di coesione come bancomat di emergenza - di nuovo - trasforma la politica degli investimenti in aspirina politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il verificatore Ue dei target Pnrr: «Italia Paese con il miglior tasso di attuazione»

Alessandro Galimberti

MILANO

L'Italia del Pnrr? «È il paese più avanti nell'attuazione, precisa come un orologio svizzero con otto erogazioni di successo, 166 miliardi già incamerati (86% del totale) e un modello per il quadro di governance per il coordinamento delle politiche economiche».

A tessere lodi altisonanti, nella giornata milanese di (quasi) fine missione Pnrr “Una sfida che si racconta” è lo speaker più inaspettato tra la sfilata di ministri e di amministratori locali. Declan Costello, vicedirettore generale di Ecfm della Commissione europea, è infatti il verificatore di ultima istanza di Bruxelles che consente i pagamenti delle varie tranches del Piano. Irlandese, ricordato come “severissimo” nella verifica dello scorso giugno, a metà del suo intervento davanti alla platea di studenti, giornalisti e amministratori cambia registro: «Ora parlo di Italia. Se mi chiedete quale paese è più avanti per attuazione del Piano vi rispondo: l'Italia ha la quota più grande di erogazione, 86% sul totale con l'ottava rata è a 166 miliardi su 194, come la Francia che però con le stesse percentuali ha un ordine di grandezza diverso (34 su 40). L'Italia è il paese con otto erogazioni di successo, precisi come orologi svizzeri. Devo ammettere che non mi aspettavo, nel maggio 2026, di trovarmi qui a dire che il paese con il miglior tasso di attuazione sarebbe stato l'Italia (e aggiungo che ero in buona compagnia). Ma è un risultato di grandissimo rilievo». Costello va anche oltre, mostrando di conoscere non superficialmente il “paziente”: «Penso anche che questo risultato sia qualcosa su cui voi in Italia dovrete riflettere, perché per molti aspetti questo ciclo semestrale di erogazioni importanti legate alle riforme ha fornito un quadro per l'attuazione e il coordinamento della politica economica».

Un quadro così brillante, non fosse altro che per la terzietà del disegnatore, ha il potere di fare ombra agli stessi report dei ministri italiani, a cominciare dal padrone di casa Tommaso Foti (Affari europei, Pnrr e politiche di coesione). Anticipando i dati che pochi minuti dopo Declan Costello addirittura amplierà, il ministro piacentino si leva anche qualche sassolino: «Leggo che avremmo tolto i soldi a industria 5.0. Premesso che è stato inserito nel Pnrr da questo governo, abbiamo rimesso tutti i soldi previsti, non c'è un solo esodato. Come è falsa l'accusa di aver tolto un miliardo per il comparto idrico». Ma oggi non è tempo di polemiche, Foti chiude con i «complimenti alla Liguria (Marco Bucci è in prima fila, ndr) per la capacità di impegno e di spesa di cui possiamo andare legittimamente orgogliosi».

«Assolutamente positiva» è a seguire la valutazione di Paolo Zangrillo, ministro per la Pubblica amministrazione. «Il Pnrr per la modernizzazione ha fornito contenuti e velocità di realizzazione. Abbiamo interiorizzato il senso di urgenza nella Pa, un valore che prima non c'era. La situazione ereditata era di 10 anni di blocco del *turn over*, perso 300 mila persone, età media di 52 anni, formazione di 6 ore all'anno». Anche qui via un sassolino: «Sento falsità secondo cui Pa è ridondante. Il rapporto tra residenti e dipendenti è al 5,8 %, negli altri paesi Ue è il 9%».

Le semplificazioni portate dal Pnrr nella Pa «saranno in vigore su tutto il territorio nazionale senza limiti di tempo - chiosa Foti - e sotto questo profilo a dimostrazione della intuizione positiva cito il presidente della Confederazione nazionale artigiani che, quando ha visto uscire questa norma nel decreto legge, ha commentato: finalmente abbiamo respiro per 800.000 imprese che potranno risparmiare 2 miliardi di euro all'anno relativi proprio alle semplificazioni introdotte».

Per Marina Calderone, ministro del Lavoro e Politiche sociali, oggi è «un momento di soddisfazione, con anticipo abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi sul programma. Avevamo un obiettivo di 3 milioni di beneficiari Gol, ne abbiamo rendicontati 3.076.507 al 31 dicembre. E sull'ulteriore obiettivo di 600mila beneficiari formati Gol, ne abbiamo rendicontati 787.280».

Significativo il report di Luca Bianchi, direttore generale di Svimez: «I tempi di preaffidamento e affidamento delle opere Pnrr si sono quasi dimezzati e si sono colmati i divari territoriali- L'offerta di posti in asili nido è quasi raddoppiata al Nord in 11 anni (28 a fine Pnrr per ogni 100 bambini) e di cinque volte superiore al Sud (da 5 a 25), le scuole primarie dotate di mensa sono arrivate al 70 % al Centro nord (dal 50%) e al 31,6% al Sud (19 nel periodo pre-Covid)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Under 35, sale il divario: più poveri e indebitati

Nuove generazioni. Per la Fondazione RiEs il quadro peggiora: più difficile realizzarsi nel lavoro e diventare autonomi nella vita privata

Giorgio Pogliotti

Il muro che i giovani italiani devono scavalcare per potersi realizzare nella vita privata e in quella lavorativa ha ripreso ad alzarsi: ha raggiunto 136 centimetri, rispetto ai 100 centimetri del 2006 (anno di partenza), con un nuovo peggioramento che arriva dopo due anni di lieve miglioramento. Per i giovani italiani, a causa di ritardi “strutturali”, resta difficile aprire le porte d’ingresso al mercato del lavoro, per l’accesso all’abitazione, per la realizzazione di percorsi familiari e professionali stabili e duraturi. Segno di come le disuguaglianze tra generazioni si ampliano, non solo in termini di reddito e ricchezza, ma anche di aspettative di vita, benessere psicologico e accesso a servizi fondamentali.

È questa la fotografia scattata dal VII Rapporto 2025 a cura dell’Osservatorio Politiche giovanili della Fondazione RiES dal titolo “Il divario generazionale, nuove generazioni, vecchi squilibri: rompere l’inerzia”, curato dal professor Luciano Monti (docente di Politiche dell’Unione europea alla Luiss), presentato ieri alla Luiss. Attraverso l’Indice del divario generazionale (GDI) viene misurato il ritardo accumulato da una generazione per raggiungere le principali tappe della vita, in 14 domini: le maggiori criticità riguardano Pensioni, Povertà, Debito pubblico, Parità di genere, Reddito, Ricchezza e Welfare familiare, Credito e Risparmio.

Tra i domini in peggioramento c’è quello relativo alla povertà giovanile; la condizione di svantaggio degli under 35 è particolarmente sentita in termini di povertà assoluta, di rischio povertà e di situazione di grave deprivazione materiale (cioè l’impossibilità di poter pagare per beni essenziali come il cibo). Si aggrava anche un altro dominio, quello della parità di genere, dunque la disparità salariale che vede penalizzato il potere d’acquisto delle giovani rispetto ai loro colleghi uomini: il gap è diventato doppio rispetto all’inizio delle misurazioni. Male anche l’indicatore relativo all’accesso al credito e alla creazione del risparmio: l’indebitamento dei giovani è peggiorato dopo il Covid; anche in questo caso l’altezza del muro è raddoppiata. In peggioramento anche il reddito, la ricchezza e il welfare familiare, dominio che tiene conto anche delle pensioni integrative e degli investimenti familiari; in sostanza gli under 35 non hanno soldi da investire per pianificare il proprio futuro, anche sul versante previdenziale, perché la propensione al risparmio rimane bassa, probabilmente a causa delle basse retribuzioni che limitano la capacità di acquisto.

Per due domini, quello relativo alle pensioni e al debito pubblico, è oramai strutturale il peggioramento, causato dall’invecchiamento demografico che ha accentuato la

pressione sui sistemi pensionistico e sanitario, riducendo gli spazi di investimento pubblico destinati alle politiche giovanili. L'indice di dipendenza (rapporto tra la popolazione residente in età non attiva sulla popolazione in età lavorativa) in Italia ha raggiunto 57,6 punti (gennaio 2024), con un crescente di squilibrio intergenerazionale nella distribuzione delle risorse pubbliche già molto sbilanciate a favore degli over 65.

Il Rapporto è accompagnato da un'indagine condotta tra i giovani, dalla quale è emerso che solo un giovane su 5 immagina il futuro nella propria città (anche in questo caso la situazione è peggiorata rispetto al 2006, quando era il 22,7%). Dunque 4 giovani su 5 vedono il proprio futuro in altre città. In particolare il 35,9% lo vede all'estero e il 44,1% in un'altra città italiana. Chi sono i giovani che vedono il proprio futuro all'estero? Tra quelli nati in Italia da un genitore straniero ed uno italiano il 65,1% vede il futuro all'estero, la percentuale è pari al 57,2% dai giovani con genitori nati all'estero. Da notare che immagina di costruire il futuro all'estero il 31,5% dei giovani figli di genitori italiani e il 53,6% di giovani nati all'estero. «Il tema è che se il muro è troppo alto - commenta Monti-, se le porte si aprono a fatica, il nostro Paese risulta anche poco attrattivo per giovani talenti provenienti dalle economie avanzate. Il prossimo anno verrà fatto un confronto internazionale per avere un quadro della condizione dei giovani italiani rispetto agli under 35 delle altre nazioni europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con la Garanzia di occupabilità 1,8 milioni hanno trovato lavoro

Pnrr. Il programma di politiche attive Gol ha coinvolto 4,8 milioni di individui, rispetto al target di 3 milioni fissato da Bruxelles, il 38% risulta occupato dopo la presa in carico dei servizi per l'impiego

Giorgio Pogliotti

Il programma di politiche attive del lavoro Gol (Garanzia di l'occupabilità dei lavoratori) finanziato dal Pnrr ha coinvolto 4,8 milioni di persone, tra loro 1,8 milioni hanno trovato un posto di lavoro (38,3%) dopo la presa in carico da parte dei centri per l'impiego e l'attivazione del percorso per l'occupabilità.

Nel complesso sono 4,4 i miliardi stanziati dal Pnrr al programma Gol (sui 5,4 miliardi totali 1 miliardo è stato assegnato ad altre finalità a fine 2025), che attraverso la cooperazione tra i servizi pubblici e privati prevede percorsi di accompagnamento al lavoro, di aggiornamento o riqualificazione professionale, e percorsi in rete con gli altri servizi territoriali per persone con bisogni complessi (persone con disabilità o fragilità).

Il primo passaggio consiste nella profilazione della persona presa in carico dal centro per l'impiego in cinque percorsi. Sono quasi 2,5 milioni gli individui raggiunti dal percorso di reinserimento lavorativo destinato alle persone più vicine al mercato del lavoro (servizi di orientamento e intermediazione per l'accompagnamento al lavoro): tra loro quasi 1,2 milioni hanno trovato un posto di lavoro (47,5%).

Il secondo percorso, quello dell'Aggiornamento (upskilling) per lavoratori più lontani dal mercato del lavoro, ma con competenze spendibili (interventi formativi di breve durata e dal contenuto professionalizzante) ha coinvolto 1,1 milioni di individui; di questi circa 434mila risultano occupati alla fine della presa in carico. Il terzo percorso, di Riqualificazione (reskilling) per lavoratori lontani dal mercato del lavoro e con competenze non adeguate ai fabbisogni richiesti (si prevede formazione professionalizzante più approfondita) ha coinvolto più di 1 milione di individui: al termine in quasi 203mila hanno trovato lavoro (19,7%). Per i casi di bisogni complessi con l'attivazione dei servizi territoriali (educativi, sociali, socio-sanitari, di conciliazione) il percorso Lavoro e Inclusione ha coinvolto oltre 182mila individui, in più di 34mila hanno trovato un lavoro (18,7%). Infine c'è un quinto percorso di Ricollocazione collettiva che riguarda i lavoratori coinvolti dalle crisi aziendali.

A tracciare un bilancio dello stato di attuazione di Gol sono stati il ministro del Lavoro, Marina Calderone, e il Dg delle politiche attive del ministero Massimo Temussi, intervenuti ieri all'evento "L'Italia del Pnrr": l'obiettivo fissato da Bruxelles

- 3milioni di beneficiari - è stato superato, e già al 31 dicembre erano rendicontati 3,076 milioni (102,6%), poi l'ultima rilevazione di fine marzo è di 4,8 milioni di individui, che diventano quasi 5,6 milioni se si considera che la stessa persona può avere beneficiato di più servizi.

Centrato anche l'altro target del Pnrr, di 800mila formati: a fine marzo ne sono stati rendicontati circa 847mila (105,8%), le ultime rilevazioni del ministero parlano di 980mila. Un altro target prevedeva 300mila formati sulle competenze digitali, nell'ultima rilevazioni di marzo erano 450mila. «Gol ha rappresentato una grande sfida - ha detto il ministro Calderone - perché voleva dire prendere in carico 3 milioni di persone e gestire almeno 800mila percorsi formativi e i numeri ci dicono che i risultati sono stati ampiamente raggiunti e superati in anticipo. Quando parliamo di numeri dobbiamo parlare di persone che sono state prese in carico, hanno ricevuto attività di formativa di reskilling e upskilling, ed hanno avuto la possibilità di valorizzare questi percorsi formativi venendo accompagnati al lavoro».

Il Dg Temussi ha fatto notare che «il modello di politiche attive di Gol in partenariato tra pubblico e privato è preso a riferimento dall'Ocse», e che il target nazionale dei 3 milioni è stato superato grazie «alla collaborazione attiva tra le regioni»; quelle che hanno superato il target hanno aiutato a colmare i ritardi delle regioni rimaste più indietro (Sicilia, Sardegna, Molise, Basilicata e Liguria) consentendo di raggiungere l'obiettivo nazionale nel conteggio finale.

Restano le criticità, invece, nell'attuazione del piano di potenziamento dei centri per l'impiego regionali (finanziato dalla legge di Bilancio 2019 e 2020 integrato con risorse del Pnrr): a fronte delle 11.535 assunzioni programmate siamo a quota 7.320 (63,46%). Le regioni più vicine al completamento dei posti assegnati sono le Marche (97,4%), il Friuli Venezia Giulia (96,3%) e la Toscana (86,9%), mentre quelle più in ritardo sono il Lazio (29%), l'Abruzzo (37,2%) e la Campania (39,2%).

Anche il potenziamento dei centri per l'impiego con interventi strutturali e infrastrutturali è ancora in ritardo: in totale su 951,8 milioni di risorse nazionali e del Pnrr sono stati rendicontati interventi per circa 362 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prodotti online illegali, multa Ue da 200 milioni alla cinese Temu

B.R.



Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri di avere comminato una multa di 200 milioni di euro alla società cinese Temu, accusata di aver violato le regole del Digital Services Act (DSA). In particolare, l'azienda cinese non avrebbe valutato in modo diligente la qualità dei prodotti offerti online. Secondo i dati in possesso di Bruxelles, è altamente probabile per gli utenti europei di Temu imbattersi in articoli illegali.

Sotto accusa sono le regole che la piattaforma cinese si è data nel gestire la sua offerta online. L'analisi dei rischi, ha spiegato la Commissione in un comunicato pubblicato a Bruxelles, avviene sulla base di linee-guida generali, relative al commercio elettronico più che all'offerta specifica di Temu. Inoltre, la stessa società cinese ha un sistema di promozione e di marketing che nei fatti moltiplica i rischi di disseminazione di prodotti illegali.

«I risultati di un'indagine – ha aggiunto l'esecutivo comunitario - dimostrano che una percentuale molto elevata dei carica-batterie selezionati non ha superato i test di sicurezza di base, mentre un'alta percentuale dei giocattoli per bambini sottoposti a test presentava rischi per la sicurezza di gravità medio-alta, in quanto contenevano sostanze chimiche che superavano i limiti di sicurezza previsti dalla legge o comportavano rischi di soffocamento a causa della presenza di parti staccabili».

Temu ha fino al 28 agosto per presentare un piano d'azione, in modo da correggere il suo operato. Una volta accettato da Bruxelles questo piano, la società avrà un mese per metterlo in pratica. In caso contrario Temu sarà chiamata a versare ammende periodiche. L'iniziativa comunitaria giunge dopo che negli ultimi tempi numerose associazioni di consumatori in vari Paesi europei si sono dette preoccupate dalla presenza online di prodotti illeciti. Criticate oltre a Temu sono anche Shein e AliExpress.

In un comunicato, la società cinese ha ribattuto ieri di rispettare gli obiettivi del Digital Services Act. «Non condividiamo la decisione della Commissione europea e riteniamo che la sanzione sia sproporzionata (...) Temu ha collaborato in modo costruttivo con la Commissione durante l'intero iter e, da allora, ha adottato ulteriori misure per rafforzare la valutazione dei rischi (...) Continueremo a collaborare in buona fede con le autorità competenti».

Il collegio dei commissari terrà oggi una riunione tutta incentrata sul futuro rapporto con la Cina in un contesto nel quale cresce la preoccupazione per la concorrenza cinese, soprattutto in campo industriale. C'è il timore di assistere a una deindustrializzazione dell'Europa. Alcuni Paesi, tra cui la Francia e l'Italia, chiedono maggiore protezionismo commerciale. Altri ancora tentennano, anche se le preoccupazioni, come detto, si toccano con mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dazi sul carbonio, da settembre l'elenco dei certificatori Cbam

Fulvio Liberatore Benedetto Santacroce

A cinque mesi dall'entrata in vigore del regime definitivo del Carbon border adjustment mechanism (Cbam), la Commissione europea provvede, con alcune Faq, a fornire agli operatori delle linee guida. Il documento annuncia che da settembre 2026 sarà disponibile l'elenco dei certificatori accreditati che devono verificare i dati reali delle emissioni relativi ai prodotti Cbam - fertilizzanti, idrogeno, energia elettrica, cemento, alluminio e ferro e acciaio - ; ammonisce gli operatori sul ricorso a soggetti diversi dai produttori per l'acquisizione dei dati reali; fornisce la mappa delle esenzioni collegate a requisiti soggettivi ovvero ai regimi speciali doganali.

In particolare, le Faq, pubblicate il 27 maggio 2026, cercano in modo strutturato di creare una mappa degli adempimenti sia per gli operatori obbligati (importatori di merci Cbam per un quantitativo superiore alle 50 tonnellate di massa netta per anno), sia per coloro che possono evitare gli adempimenti dichiarativi.

Gli importatori che sono certi di non superare le 50 tonnellate nette globali di merci Cbam dovranno limitarsi a dichiarare tale specifica condizione nelle dichiarazioni di immissione in libera pratica utilizzando il codice Y137.

Per coloro che importano o presumono di importare merci Cbam per un quantitativo superiore alle 50 tonnellate globalmente considerate (ossia sommando tutte le merci Cbam importate), o che importano energia elettrica o idrogeno (senza alcun limite minimo), o che hanno deciso di agire come rappresentanti indiretti scatta, invece, una serie di obblighi immediati e, soprattutto, devono fin d'ora attrezzarsi opportunamente per adempiere a quanto richiesto dalla normativa.

Innanzitutto, al di là dei diversi codici di esenzione da utilizzare, se del caso, nelle dichiarazioni doganali (merci destinate a usi specifici o originarie di alcuni territori esentati dagli obblighi Cbam) i soggetti obbligati dovranno assumere la qualifica di Dichiarante autorizzato Cbam attraverso la procedura fissata in Italia dal ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica: senza tale qualifica, cui corrisponde uno specifico account, non sarà possibile procedere all'immissione in libera pratica delle merci Cbam.

Le Faq chiariscono, in dettaglio, come ottenere i dati effettivi relativi alle emissioni connesse alla produzione di merci Cbam, ribadendo alcune definizioni chiave (come emissioni incorporate, emissioni indirette, emissioni connesse ai precursori, beni semplici o complessi) e, soprattutto, mettono in chiaro che la certificazione delle emissioni dovrà essere effettuata da verificatori Cbam accreditati e il primo elenco di coloro che dovrebbero aver ottenuto l'accreditamento dovrebbe essere reso

disponibile a settembre 2026 (Paragrafo 5.12). Dovranno essere esclusivamente gli operatori che producono merci Cbam in Paesi terzi a procedere alla verifica delle emissioni: le Faq allertano gli importatori sulla necessità di ottenere informazioni sulle emissioni verificate esclusivamente dagli operatori nei Paesi terzi che producono le merci Cbam. Se altri dovessero offrire agli importatori servizi di verifica, essi dovrebbero essere considerati quali “scam” (imbrogli). Qualora, pur disponendo dei valori effettivi delle emissioni, gli stessi non siano stati verificati, si dovrà ricorrere ai valori di default (quelli già pubblicati dalla Commissione nel Regolamento 2025/2061).

Di particolare rilievo risultano le istruzioni relative al calcolo delle emissioni o la totale estraneità dal perimetro Cbam per i numerosi casi connessi ai regimi speciali: dal transito (di norma totalmente esente) al perfezionamento passivo di merci unionali (separando il caso di merci di origine unionale da quello di merci non originarie dell’Unione, ma precedentemente immesse in libera pratica), all’ammissione temporanea e al trattamento delle merci che passano attraverso il regime del perfezionamento attivo.

Infine, le Faq illustrano il meccanismo di acquisto e gestione dei certificati Cbam (attraverso la Common Central Platform) e spiegano il calcolo dell’effettivo debito Cbam, dal quale andranno dedotte le corrispondenti quote di assegnazione gratuita degli Ets garantite per le merci prodotte nell’Unione, oltre al carbon price eventualmente assolto nei Paesi terzi. In caso di risultati in negativo, purtroppo essi verranno riportati a zero e non potranno essere utilizzati a compensazione di altri debiti Cbam, attuali o futuri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assoreti, Mossa nominato presidente

Nuovo vertice per Assoreti. L'Assemblea ordinaria dell'Associazione delle Società per la Consulenza agli Investimenti ha rinnovato gli organi sociali per il triennio 2026-2029. Il nuovo Cda ha nominato presidente Gian Maria Mossa e vicepresidenti Massimo Doris e Fabio Cubelli. Il Cda risulta così composto: Luca Bonansea, Massimo Doris, Gian Maria Mossa, Paola Pietrafesa, Stefano Pilastrì, Silvio Ruggiu, Fabio Cubelli e Gian Luca Sichel.

Il Cda ha inoltre nominato i membri del Comitato di Gestione, per l'esercizio in corso, confermando Marco Bernardi, Stefano Gallizioli, Federico Gerardini, Stefano Manfrone, Duccio Marconi, Rossella Martino, Andrea Pepe, Marco Rossetti e Luca Antonio Trotta. Luigi Rizzi è stato nominato Revisore Unico.

Il Giurì d'Onore è composto dai membri confermati Filippo Annunziata, Andrea Galante, Raffaele Lener e Renzo Ristuccia, e dai nuovi componenti PLuigi Arturo Bianchi, Giovanni Bisogni, Michele de Mari, Francesco Giammaria, Mirella Pellegrini, Salvatore Providenti, Daniele Umberto Santosuosso e Tiziana Togna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alluminio, carenze record e prezzi in salita La guerra è il maggiore shock da 50 anni

Sissi Bellomo

Uno shock come non se ne verificavano da oltre cinquant'anni. La situazione sta precipitando sul mercato dell'alluminio, dove con il protrarsi della guerra nel Golfo Persico molti analisti ormai prevedono non solo crescenti rincari ma carenze di offerta che rischiano di protrarsi per anni – anche una volta pacificata la regione con impatti pesanti quasi ovunque nel mondo e soprattutto in Europa, a causa della forte dipendenza dall'estero. Bank of America stima un deficit di alluminio di ben 5,6 milioni di tonnellate quest'anno nel Vecchio continente, a fronte di un gap tra domanda e offerta di 2,2 milioni di tonnellate a livello globale e di 3,8 milioni negli Stati Uniti.

Ormai è troppo tardi per evitare un collasso delle scorte globali, denuncia anche Citigroup in un recente report, sottolineando che queste già prima della guerra erano scese ai minimi da 55 anni ma nei prossimi 6-12 mesi continueranno a ridursi. Una situazione opposta a quella che per oltre vent'anni aveva caratterizzato il mercato dell'alluminio, quando l'enorme sviluppo di produzione al traino della Cina riempiva i magazzini a livelli record.

«Il danno è in gran parte già fatto», scrivono gli analisti di Citi in riferimento alla guerra nel Golfo, qualificandola come «uno degli shock da offerta più grandi della storia moderna, certamente almeno dagli anni 70». «Ci aspettiamo un deficit di alluminio di 2,7 milioni di tonnellate quest'anno, anche in caso di domanda debole – prosegue la banca –. Solo una grave recessione, paragonabile a quella dell'era Volcker o alla crisi finanziaria globale del 2008-2009, sembra in grado di stabilizzare il livello delle scorte».

Le quotazioni del metallo questa settimana hanno aggiornato i massimi da quattro anni al London Metal Exchange, a 3.707,5 dollari per tonnellata. Il record storico di marzo 2022 – 4.073,5 dollari, toccati sull'onda dell'invasione russa in Ucraina e del caos seguito alle prime sanzioni contro Rusal – è ormai vicino a cadere. Ma non è questa la prima fonte di allarme: sui mercati finanziari in fin dei conti l'alluminio si è apprezzato meno del 20% dalla fine di febbraio, quando Usa e Israele hanno attaccato l'Iran, un rialzo molto inferiore a quello di altre materie prime prodotte nell'area del Golfo Persico. Il petrolio è rincarato ad oggi di circa il 40%, il gas scambiato in Europa di oltre il 50%.

Il prezzo benchmark dell'alluminio, quello del contratto a tre mesi al Lme, «non riflette ancora i cambiamenti tettonici avvenuti nella catena di rifornimento, ma gli acquirenti fisici sanno già quanto sia cambiato il panorama», avverte Andy Home, analista di Reuters, richiamando l'attenzione su altre «spie rosse» che si sono accese a segnalare

pericolo. Sempre al Lme, osserva, le quotazioni a pronti sono arrivate a superare di circa 80 dollari quelle a tre mesi: la cosiddetta backwardation, indice di scarsità di offerta, non era mai stata così ampia dal 2007. Ma soprattutto – ovunque nel mondo – si sono impennati i premi, che si pagano in aggiunta al riferimento di Borsa (Lme o Cme) per ottenere partite fisiche di metallo: in Europa il premio è aumentato del 60% con la guerra, in Giappone è raddoppiato, nel Midwest degli Usa è salito meno del 10% da fine febbraio, ma solo perché era già esploso con i dazi di Trump, e ora è ai massimi storici. Il risultato è che il “vero” prezzo dell’alluminio, quello che le imprese consumatrici pagano per acquisti spot, è intorno a 4.300 dollari per tonnellata in Europa e ben 6.200 dollari negli Stati Uniti, calcola Reuters.

La guerra in Medio Oriente ha avuto un impatto devastante sulla disponibilità di alluminio, peraltro compromessa anche da altri eventi. A marzo è venuta meno un’altra importante fonte di offerta, quando in Mozambico – a causa del caro energia – South32 ha fermato l’impianto Mozal, da 580mila tonnellate l’anno.

Nell’Unione europea a complicare le cose c’è anche il Cbam (Carbon Border Adjustment Mechanism), che dal 1° gennaio impone anche sull’alluminio una carbon tax. Inoltre è iniziato un percorso a tappe forzate per eliminare le forniture residue dalla Russia: la quota consentita di importazioni è scesa – per ironia della sorte proprio a fine febbraio – da 275mila ad appena 50mila tonnellate relative a vecchi contratti e nel 2027 verrà azzerata.

L’Europa per sostituire l’alluminio russo si era rivolta soprattutto al Golfo Persico: di qui è arrivato l’anno scorso oltre il 20% dell’import Ue, circa 1,3 milioni di tonnellate che ora sono sparite. Un problema tanto più grave perché non tocca soltanto il Vecchio continente e quindi ci mette in competizione con il resto del mondo per forniture alternative che sono troppo scarse per soddisfare tutti. Persino la Cina oggi ha smesso di espandere la capacità produzione, fa notare Citi. C’è un forte sviluppo in Indonesia, ma non sufficiente per evitare carenze di metallo, quest’anno e anche il prossimo.

In Medio Oriente è concentrato il 9% della capacità di produzione globale di alluminio, quota che sale a circa un quinto se si esclude il metallo «made in China». Per colpa della guerra da questa regione nel 2026 si perderanno 3,5-4 milioni di tonnellate di produzione, secondo le ultime stime: «Il vuoto che ne deriverà è troppo grande perché il resto del mondo possa colmarlo», concorda Charvi Trivedi, principal analyst di Wood Mackenzie.

L’ostacolo non è solo il blocco di Hormuz, che peraltro è duplice, poiché impedisce di esportare alluminio dal Golfo e anche di importarvi le materie prime necessarie a produrlo (bauxite e allumina). Gli attacchi iraniani hanno provocato gravi danni ad alcuni grandi impianti, tra cui quello di Al Taweelah negli Emirati arabi, per cui Ega ha previsto che le riparazioni richiederanno almeno un anno, e la maxi-fonderia Alba in Bahrein. Il caro energia rischia inoltre di scoraggiare l’espansione dell’offerta in altre aree del mondo. JP Morgan segnala rischi derivanti anche da carenze di carbone

da coke: altro prodotto rifornito in gran parte dal Golfo Persico. Infine, la notizia è di pochi giorni fa, la Guinea ha annunciato che da giugno intende limitare l'export di allumina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confindustria Alto Adige: «Abbattere il costo dell'energia»

Raoul de Forcade

Spingere su politiche volte all'approvvigionamento sicuro di energia a prezzi competitivi, nonché su una strategia industriale per l'Alto Adige che riduca la burocrazia e garantisca la possibilità alle imprese di crescere e svilupparsi, a fronte del mantenimento delle zone industriali del territorio, a partire da quella di Bolzano, dove hanno sede anche le acciaierie Valbruna. Sono i punti focali della relazione del presidente di Confindustria Alto Adige, Alexander Rieper, illustrati nel corso dell'assemblea generale dell'associazione, tenutasi ieri nel capoluogo della Provincia autonoma. L'appello di Rieper è rivolto sia alle istituzioni locali che a quelle nazionali ed europee.

Il presidente degli imprenditori del territorio ha aperto il suo intervento ponendo l'accento sulla transizione ecologica e sul rincaro dei costi energetici, evidenziando come le imprese locali paghino l'energia fino al 30% in più rispetto alla media europea: «Entro il 2040 – ha detto – il fabbisogno di elettricità aumenterà tra il 50 e l'80%. L'Alto Adige ha i presupposti ideali grazie a sole e acqua, ma servono sistemi di accumulo, investimenti nelle reti e neutralità tecnologica, considerando anche eolico e idrogeno».

Negli ultimi 45 anni, ha aggiunto, «il consumo energetico dell'industria altoatesina è diminuito del 40%, ma l'output prodotto dalle nostre imprese è significativamente aumentato, grazie allo sviluppo tecnologico e alla loro propensione a investire. La transizione energetica porta con sé due grandi vantaggi: proteggiamo il clima e, grazie a un mix energetico basato sulle energie rinnovabili, garantiamo la nostra indipendenza. L'Alto Adige ha i presupposti ideali per questo. Abbiamo acqua e sole in abbondanza. Ma questo non basta. Abbiamo, quindi, assolutamente bisogno di sistemi di accumulo e stoccaggio».

Un passaggio è stato dedicato alla mobilità e al corridoio del Brennero, alla vigilia del blocco stradale per protesta previsto il 30 maggio sul versante austriaco. «La libera circolazione di persone e merci è un pilastro dell'Ue, i blocchi non aiutano, la collaborazione sì», ha ammonito Rieper. Il quale ha anche ricordato che, nonostante le difficoltà geopolitiche e il rallentamento dei principali partner commerciali (Germania e Austria), l'industria altoatesina ha fatto registrare, nell'ultimo anno, il record storico di otto miliardi di euro di esportazioni. Ma a frenare lo sviluppo, ha ricordato, c'è «la burocrazia superflua».

Quanto alla zona industriale di Bolzano, «è un'area strategica – ha sottolineato Rieper – così come lo sono anche le altre zone produttive del nostro territorio, e la sua

destinazione produttiva va tutelata. In questo senso, è importante il passo avanti fatto registrare, pochi giorni fa, riguardo al futuro delle acciaierie (con l'apertura, della Provincia autonoma, alla trattativa diretta con l'azienda, *ndr*)». Infine, Rieper ha toccato i temi del lavoro e della demografia: tra dieci anni, ha affermato, in Alto Adige mancheranno 30mila lavoratori e, per attrarre e trattenere i talenti, occorre l'attuazione della riforma sull'edilizia abitativa orientata a calmierare i prezzi dei terreni e delle case nonché, ha sottolineato, un maggiore sostegno all'occupazione femminile e l'attivazione di uno sportello unico, per l'integrazione dei lavoratori qualificati provenienti dall'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un italiano su tre utilizza l'AI per notizie sulla salute

Mar.B.

Sono sempre più gli italiani - oltre uno su tre (il 35%) - che interrogano l'intelligenza artificiale quando hanno un dubbio sulla propria salute. Ma non lo fanno tutti allo stesso modo perché sono soprattutto le donne a interpretare l'AI con un approccio più prudente e una visione equilibrata che vede insostituibile il rapporto umano con il medico. È quanto emerge dall'indagine Censis presentata ieri durante l'evento "Salute al femminile" promosso da Farmindustria con il patrocinio della ministra per la Famiglia Eugenia Roccella. La ricerca evidenzia in particolare il ruolo centrale delle donne nella diffusione di una cultura dell'autoregolazione responsabile di fronte alle nuove tecnologie: il 92,3% ritiene che le informazioni ottenute con strumenti digitali debbano essere sempre verificate con il medico, come fonte primaria di informazione sulla salute, come anche l'88% degli uomini. Il 65,3% delle donne e il 58% degli uomini dichiara inoltre di non sentirsi a proprio agio a informarsi solo tramite AI, per il timore di fake news e per la maggiore fiducia nelle informazioni prodotte da persone. Prevale dunque un approccio equilibrato: non tecnofobico, ma neppure fideistico. E anche nell'era dell'AI resta forte il primato del fattore umano e il rapporto di fiducia con il medico. Per l'81,7% delle donne e il 71,4% degli uomini algoritmi e IA non potranno mai scalzare la centralità del medico.

«L'intelligenza artificiale rappresenta una grande opportunità per migliorare prevenzione, diagnosi, ricerca e gestione della salute e dei percorsi di cura, ma il rapporto umano resta fondamentale. E le donne sono protagoniste di questo equilibrio tra innovazione, responsabilità e cura: nella Ricerca e Sviluppo, dove il numero di molecole identificate dall'IA è cresciuto del 300% dal 2023 e i tempi nella fase preclinica si sono ridotti del 40% sempre grazie all'IA, la presenza femminile raggiunge il 52%», avverte Marcello Cattani Presidente di Farmindustria. «Tutti noi usiamo già l'intelligenza artificiale ed è preziosa. Bisogna cercare di accompagnare questi fenomeni e di governarli per tutelare i nostri ragazzi più giovani che sono sempre i più vulnerabili», ha aggiunto la ministra Roccella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cina, Svizzera e Stati Uniti trainano la crescita dell'export

Luca Orlando

Aprile in corsa per l'export extra-Ue, che cresce dell'11,3% con progressi visibili in quasi tutte le aree geografiche.

Crescite a doppia cifra vi sono infatti negli Stati Uniti e India ma le percentuali superano il 30% per Cina e Svizzera, quest'ultima rilanciata negli ultimi mesi in particolare dalle esportazioni di metalli preziosi. Anche se i dettagli settoriali non sono ancora visibili, questa singola voce lo scorso febbraio (ultimo mese per cui il dato è noto) è arrivata a 1,5 miliardi, sette volte quanto accadeva nello stesso mese del 2025.

Tra gennaio e marzo, inoltre, la categoria "metalli" verso Berna è quadruplicata oltre i cinque miliardi di euro, la metà del nostro export verso il paese.

Anche grazie a questo scatto, le vendite complessive di made in Italy verso i paesi extra- Ue sfiorano così nel mese i 28 miliardi di euro, quasi tre in più rispetto a quanto realizzato ad aprile 2025.

Tra le poche aree in controtendenza (oltre alla Turchia, penalizzata al contrario dalla corsa dell'oreficeria lo scorso anno oggi esaurita e al Regno Unito) c'è il Medio Oriente, che vede una frenata di quasi 7 punti. Decisamente inferiore, tuttavia rispetto al crollo sperimentato a marzo, primo mese dopo l'attacco di Usa e Israele all'Iran. Ad ogni modo il "prezzo" della guerra è evidente e nel primo quadrimestre il calo verso l'area è pari a 16 punti percentuali, in valore assoluto una riduzione di 1,3 miliardi, concentrata soprattutto a marzo e in parte ad aprile. In termini macro-settoriali, la crescita tendenziale dell'export verso i mercati extra Ue27 è dovuta all'aumento delle vendite di energia (+34,9%), beni intermedi (+22,0%), beni strumentali (+11,1%) e beni di consumo non durevoli (+5,7%); si riducono su base annua solo le esportazioni di beni di consumo durevoli (-10,2%).

L'import registra un incremento tendenziale del 5,8%, cui contribuiscono soprattutto i maggiori acquisti di energia (+28,1%, con gli acquisti dai paesi Opec a crescere di oltre il 50%) e beni intermedi (+16,1%). Il bilancio dei primi quattro mesi dell'anno, del tutto inatteso alla luce del contesto complicato oltreconfine, vede così un progresso del made in Italy del 3,7%, che in valore assoluto si traduce in quasi quattro miliardi di euro in più di incassi per le imprese italiane. Per le importazioni la crescita nel mese è del 5,8%, mentre dalla Cina si evidenzia un calo di quasi nove punti. Da registrare il quasi azzeramento degli acquisti dalla Russia (-63% tra gennaio e aprile dopo il -53% dello scorso anno), con il risultato di aver portato ormai sistematicamente in attivo la nostra bilancia commerciale nei confronti di Mosca, oltre

850 milioni nei primi quattro mesi del 2026: dai tre miliardi di acquisti che realizzavamo in Russia ogni mese nel pieno della crisi del gas, ora siamo nell'ordine di grandezza di un centinaio di milioni. □ Per effetto del combinato disposto di esportazioni e acquisti dall'estero, ad aprile l'avanzo commerciale con i paesi extra Ue27 è in deciso miglioramento, pari a 3.846 milioni di euro, 2,3 miliardi in più rispetto allo stesso mese del 2025. Il deficit energetico, per effetto dei rincari (-5.327 milioni) è invece superiore rispetto a un anno prima (-4.195 milioni). L'avanzo nell'interscambio di prodotti non energetici sale da +6.515 milioni di aprile 2025 a +9.173 milioni di aprile 2026.

I prezzi alla produzione

Energia decisiva anche nei prezzi alla produzione, che nel mese di aprile risentono dei rincari di gas e greggio, con una crescita annua del 6,8%, dal +4,2% di marzo. La temuta impennata tuttavia è ancora parziale: scomponendo l'analisi nei diversi settori produttivi è soprattutto l'energia a far registrare valori fuori controllo mentre per alcuni comparti, come alimentare, tessile-abbigliamento ed elettronica, vi sono persino delle riduzioni tendenziali. Nell'energia i rincari su base annua sfiorano il 23% (+71% per i prodotti petroliferi) mentre per beni durevoli, di consumo e intermedi le crescite sono mediamente più contenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA